NUNZIO NASI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

POLITICA ESTERA

COMMISSARIATO CIVILE

IN SICILIA

Discorsi alla Camera dei Deputati

con prefazione di

G. PIPITONE FEDERICO

PALERMO

Remo Sandron — Editore

324, Via Vitt. Em., 324

1896.

NUNZIO NASI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

POLITICA ESTERA

COMMISSARIATO CIVILE

IN SICILIA

Discorsi alla Camera dei Deputati

con prefazione di

G. PIPITONE FEDERICO

PALERMO

Remo Sandron — Editore

324, Via Vitt. Em., 324

1896.

TIP. FRATELLI VENA, PALERMO.

INVECE DI PREFAZIONE

L' editore cav. Remo Sandron, conoscendo l'amicizia mia e l'ammirazione grandissima per Nunzio Nasi — uno de' più forti e serî uomini politici del nostro paese — mi ha chiesto se volessi presentare al pubblico questo volumetto, nel quale, con opportuno pensiero, ha voluto egli raccogliere i due magistrali discorsi pronunziati dall'on. deputato di Trapani alla Camera sulla politica estera e sul Commissariato Civile per la Sicilia — discorsi che non soltanto costituirono il maggior successo della sessione, ma furono tenuti come una delle più eloquenti manifestazioni oratorie di tutta la nostra storia parlamentare. Non uomo politico, nè propenso ad accettare tal sorta di battesimi, cui, sinceramente, mi credo disadatto; mi sono indotto a fare eccezione pel Nasi, e per la gentilezza di chi m' invitava, e

per un certo lievito di amor proprio e di orgoglio, che sento di essere conterraneo di un uomo, che, in tanta decadenza politica, in tanto disinteresse della pubblica cosa, ha saputo richiamare alla memoria le tradizioni più belle del Parlamento italiano, scuotendo l' inerzia di un consesso di fakiri, cui grato è il sonno, gratissimo il non pensare a' problemi più alti e più gravi del tempo. Avendomi dunque offerto il cav. Sandron l' occasione di mostrare l' affetto mio al Nasi, non seppi resistere alla tentazione forte, e così — padrino improvvisato — ho buttato giù alla diavola questo, che non è proemio, ma parrà forse a' meno indulgenti uno sfogo di eccentrico.

*
* *

Nunzio Nasi è temperamento eccezionalmente equilibrato, *temperamento politico* nel senso inglese. Preparatosi alla vita pubblica, non fra i successi clamorosi de' circoli e delle piazze — dove si battono le mani a' tribuni, che cercano la volata retorica, la frase d' effetto, il razzo finale, e si cullano nell'onda sonora della parola, tanto più sonora quanto più vuota — ma fra la serietà degli studî giuridico-politici, giovanissimo, era in patria assai apprezzato per la cultura eccezionale; e nel Consiglio Provinciale, nel Consiglio Comunale emergeva, ed emerge, per quella dirittura d'idee che

quasi sempre si accompagna a' meditati studî. All' Istituto Tecnico di Trapani — giovanissimo e già eligibile, per le sue pubblicazioni, a una cattedra di Filosofia del Diritto — insegnò più anni suscitando ne' giovani affetti e ricordi incancellabili: ivi la parola venne foggiando artisticamente; ivi si formò l'oratore sobriamente elegante, calmo, misurato, che fa onore al nostro Parlamento. Mente larga, solida, organica, non tardò il Nasi a farsi notare da' concittadini, che in quella figura serena di biondo, pensosa, rivelante all'osservatore arguto *una certa tendenza al malcontento* espressione d'una vaga poetica idealità di sognatore, scorgevano singolari attitudini politiche. Chiamato dalla fiducia della città sua alla più alta carica amministrativa, la sindacatura non fu per lui soddisfazione di ambizioncella personale, ma ufficio nobilmente tenuto pel bene del paese, che a lui deve, con la conduttura delle acque, — magnifica opera — il risanamento materiale e morale, la prosperità, l'avvenire. Carattere energico, animo buono, leale, onesto, Nunzio Nasi è anche stimato dagli avversarî: Trapani tutta della sua rettitudine, de' modi suoi è altera, onde per dieci anni, con votazioni trionfali, l'ha mandato alla Camera, dove fin dagli esordî egli prese posto fra i primi, apprezzato da' principali parlamentari, carezzato anche a una cert' ora dall' on. Crispi, sul quale il suo giudizio fu sempre equanime, sicuro.

*
* *

C'è una leggenda su Nunzio Nasi, che vuol foggiarne un crispino; leggenda alimentata da chi ha interesse a crear l'equivoco. Crispino perchè? perchè nelle ultime votazioni non fu col ministero Rudinì. Ma ha forse l'on. deputato di Trapani conceduto mai il suo appoggio incondizionato all'on. Crispi? No, mai — basta consultare i resoconti ufficiali della Camera per constatarlo. Tra lui e il Crispi non può esserci, non c'è stata, nè ci sarà, comunione d'idee e di scopi. Troppo diversi, anzi opposti di temperamento, la virulenza dittatoriale di Francesco Crispi non può piacere al Nasi — spirito fine ed equilibrato, osservatore diligente, pratico, positivo. Pure è debito di giustizia per tutti riconoscere nel deputato di Palermo alcune buone qualità singolari, tra i difetti moltissimi e gravi; e i nemici fanno male a negarle per passione. A me, in questo momento, sorride la figura del vegliardo fatale, che dal 1848 in poi campeggia nella storia gloriosa del nostro risorgimento. Dopo la rivoluzione del 1848, trascinando grama vita nell'esilio, fu de' più attivi propagatori del moto italico e, nuovo Giovanni da Procida, sfidando l'occhiuta polizia di que' torbidi anni, insegnava a' congiurati, a' ribelli, che cospiravano nelle riunioni segrete o tenevan la campagna, il segreto di far bombe all'Orsini. Organizzatore poi della spedizione de' Mille e sollecitatore fra i più vivi di Garibaldi all'impresa, se non combattè a Calatafimi, ebbe certo gran parte negli atti più

solenni della dittatura, e, pel suo carattere risoluto, energico, rese al partito che allora chiamavasi d' azione servigi non lievi, mentre ne' decreti del Dittatore, così densi di sapienza largamente liberale e schiettamente laica, imprimeva il sigillo dell'indole sua, anche nella vibrata austerità della forma. Non fu ad Aspromonte nè a Mentana, ma è innegabile che di quel gruppo battagliero, che invitava il Governo moderato a compiere l'unità del paese, e si muoveva, e si agitava additando Roma, fu egli autorevole duce e pugnace, sempre combattendo in prima linea col Fabrizi, col Bertani, col Mordini, col Majocchi, con Abele Damiani, in quella gentil primavera, quando erano ancor puri gli animi, e luminosi sorridevano agli occhi sognanti le belle idealità dell'avvenire. Al crollar delle sorti francesi, nella estate del 1870, fu de' più attivi a promuovere il movimento dell'opinione pubblica, che dovea costringere alla via di Roma i moderati, reluttanti e litanianti. E quando, in un tramonto fosco di settembre, tra le brume lutulenti di Sédan, le spezzate ali dell'aquila bonapartesca piegavansi nella rigida quiete della morte, preceduta da una tragica agonia; quando l'uomo enigmatico, che l'impero, instaurato nel sangue del Due Dicembre, nel sangue avea travolto, cedeva la spada di Magenta e di Solferino a Guglielmo di Prussia; Francesco Crispi coi suoi compagni di fede, minacciando le barricate,—che si sarebbero fatte—impose a' ministri di trascinarsi, anche genu-

flessi come i penitenti antichi, su per la scala del Campidoglio.

Più tardi, nel 1875, — l'anno in cui i consorti ci voleano infliggere leggi eccezionali come all'ultimo popolo d'Australia — dalla tribuna tonò di nuovo la voce dell' antico Segretario della Dittatura, minacciosa più che mai; e, tra i timori di un'azione decisiva di lui, pericolosissima nel sollevarsi paventato di Palermo, anzi di tutta Sicilia, fieramente sorta a protestare per le storiche vie delle sue rivoluzioni, gl'incauti governatori del tempo rimangiavansi un progetto, che soltanto era valso ad affrettarne la caduta, fra gli urli d'indegnazione d'un popolo non avvezzo a soprusi. Così, avvicinandosi il settantasei, Francesco Crispi, col Bertani, era da tutta la Sinistra riconosciuto capitano; e a torno a lui, difensore strenuo di libertà e di diritti; a torno a lui, rivoluzionario ancora nell'anima, pur dopo profferita la frase famosa che avealo fatto scomunicare da Mazzini, adunavasi il manipolo baldo de' più avanzati della Camera — punta estrema della Sinistra storica; a lui con desioso occhio guardava, sedendogli accosto, Felice Cavallotti — alta e pura coscienza italica — rimasto, tuttavia, dopo un quarto di secolo, a combattere, nella morta gora del parlamentarismo d'oggi, con la voce calda, colorita, vibrante di emozione e di poetica idealità, le feconde battaglie, che, innalzando lo spirito, educano, nell'accidia che incombe, la gioventù disillusa. Quando, nel 1876, l'avvento

della Sinistra al potere schiuse l'adito a tante speranze; e un rigoglio di vita nuova corse il paese da Susa a Trapani, non certamente smentì Francesco Crispi, che di quel fatto fu tanta parte, il suo passato, le convinzioni sue. E, fra tante burrasche pubbliche e private, parve lodevole il suo primo ministero, allorchè dagli scandali sollevatisi intorno a un dramma domestico — fomentati e attizzati da fieri avversarî — si sollevò il ministro pel raro senno dimostrato nelle difficoltà seguite, non tanto alla morte di Vittorio Emanuele, quanto a quella di Pio IX. Ma il secondo e terzo ministero furono all' uomo e al ministro disastrosi; e peggio lo furono all'Italia per molteplici ragioni, che pubblicisti e uomini politici più volte rabbiosamente discorsero, serenamente assai raro. Nè io pretendo di dar qui il giudizio definitivo, che del resto in pochi righi non si può. Voglio soltanto accennare che de' suoi errori infiniti, e delle colpe non lievi de'ministeri più lunghi che l'ebbero capo, soprattutto dell'ultimo,fu causa principale l'illusione giacobina, che, come perenne miraggio, l'ha sempre abbarbagliato, ipnotizzandolo — giacobinismo falso perchè in ritardo, che, facendogli smarrire la visione limpida della realtà, l' ha trasformato in un gran sognatore, non poetico però, nè amabile, perchè turbato dall'ambiente corrotto, che intorno stranamente gli si agita, e dall'influenza di sozzi pubblicani, simili a immane stormo di arpie ributtanti, che tutto appuzzano col fiato immondo. Interessi

loschi e brutte ambizioni prementi; sete d'inonesti guadagni a base di appalti e di concessioni non ortodosse, faceano barcollare il ministro. Inoltre la mano di ferro de' moderati e de' reazionarî avvinghiava per la cervice l'antico rivoluzionario, pauroso di parer troppo giacobino alla Corte, e piegante in su la vecchiezza a inconcepibili atti di autoritarismo, se giustificabili fino a un certo punto, e con diversi intendimenti e forme diverse, in momenti singolarissimi della vita pubblica, quando i Robespierre possono anche parere una necessità, biasimevoli e grotteschi in tempi come i presenti, ne' quali in fatti la parodia di una dittatura fantasticamente assurda condusse alla tragedia dolorosa, e poco mancò non conducesse al tracollo di quelle instituzioni ch'essa — conculcatrice perenne di ogni libertà statutaria — asseriva di voler difendere contro le *violenze de' partiti estremi*. Violenze di partiti estremi!? Ma dove si videro mai violenze maggiori e più nauseanti; e qual governo, con più manifesta contraddizione di termini, sorse più audace ad offendere la libertà così speciosamente inneggiata?! Io non accuso nessuno, accenno fatti: altri del resto, con frase rovente, troppo rovente forse, ha fatto la parte del pubblico accusatore; e non è questa tribuna di Corte d' Assise. Ma fuor di dubbio è, che non v'ha esempio, nella storia, di uomo pubblico, che abbia più apertamente di Francesco Crispi rinnegati, giunto al potere, quelli ch'erano stati i capisaldi del pro-

prio programma — il più avanzato programma possibile in regime monarchico, onde al suo nome atterrivansi i collitorti della monarchia, segnandosi con la croce. Fuor di dubbio è che l'ultimo ministero di Francesco Crispi, succeduto al Giolitti — uomo individualmente onesto, ma politicamente inadatto all'alto ufficio cui il caso avealo chiamato; degno ad ogni modo di quel sereno giudizio che al domani dello scandalo Tanlongo non poteasi dare — ebbe a ricordare, se pure non li ebbe superati, i tempi più rei della vecchia Destra, i tempi del Cantelli, e de' consorti suoi, a' quali del resto poteva essere argomento di relativa giustificazione l'urgenza di assestar le cose d'Italia nel primo formarsi dell'italica compagine, fra il cozzar di opinioni e passioni, cospirazioni e tumulti, che, riattaccandosi alla difficile *questione romana*, poco mancò non travolgessero la mal connessa barca; e di provvedere così alle agitazioni repubblicane come alla quistione finanziaria, sotto l'incubo del partito d'azione e del *deficit* imminente.

*
* *

Ei cadde, anzi fuggì, quando un'impresa impopolare, male organizzata, peggio guidata—sogno di sciagurati, avvianti ciecamente al precipizio l'Italia — si chiuse con la catastrofe; e il clamor della folla minacciante, e le imprecazioni, e i singulti delle madri orbate, delle deserte spose

persuadevano il consesso d'incoscienti a lui ligi a nascondersi nell' ombra, pronti a ritentar la prova quando, svanita la prima impressione, il buon popolo d'Italia, così facile a dimenticare, potesse trovarsi disposto a tollerarli di nuovo.

Ma il tempo passava, e l'oblìo non veniva, perchè troppo gravi erano stati gli errori, e troppo si era fatto a fidanza con la pazienza della nazione, ingannandone la buona fede; troppo goffamente s' erano abbindolati gl' italiani col miraggio di una politica molto gioconda, che avrebbe potuto dare argomento d' ispirazione all'arguto autore di *Tartarin de Tarrascone*, se pure certe situazioni possono destare il riso dell'artista, che, del resto, è, o dovrebbe essere, un uomo di cuore.

Ma di ridere non era l'ora, e dietro la farsa che pietoso dramma non si celava! Non poteva, no, ridere la nazione, nè dimenticare; poteva, tutto al più, perdonare, in omaggio a' meriti antichi del principale responsabile, e perdonò. Poichè il giudice più severo non può di Francesco Crispi negare quelli che furono fino a jeri i caratteri più attraenti e simpatici della sua figura: un sentimento vivo d'italianità sconfinante — come è proprio della sua natura di sognatore strano e bizzarro — nell'iperbolico; una certa fierezza di posa e di atteggiamento, quasi gladiatorî, che a certi momenti lo rende anche a' nemici, agli avversarî stimabile, ed esteticamente piace; una risolutezza, che, se, declinando gli anni, può parere

a chi l'uomo non conosce posa ridicola, era a' bei tempi forza dell'uomo e de' ministeri da lui presieduti; un vigore oratorio in fine originale, derivante dal disprezzo dell'accademia, de' lenocinî; conciso, vibrato, efficace, scandisce le parole, non senza qualche difficoltà di pronunzia, che ne cresce però la efficacia. Quest'uomo, di *vizî ricco e di virtù*, di sè m'innamorò quando, adolescente, dopo il '76 cominciavo a interessarmi alle manifestazioni della vita pubblica; e la sua figura complessa, non ordinaria, che attira l'attenzione, pur in mezzo alla folla, e l'impone coi tratti maschi, decisi del viso, anche ora mi grava nella fantasia con una fissità enigmatica. Accade a me come a quegli uomini che, ripudiata un'amante, di cui riconoscono i torti, ad essa tornano col pensiero sempre; e se dessero ascolto al cuore volentieri ripiglierebbero i dolci legami infranti. Ma la ragione contrasta al cuore... e dal dubbio ovidiano finisce con l'uscir trionfatrice.

*
* *

Nunzio Nasi è un crispino, asseriscono gli amici dall'equivoco. E se crispini si è a modo mio, serbando cioè una simpatia persistente, vorrei dire estetica, per l'inspiratore di Garibaldi all'epica spedizione de' Mille, il deputato ardito e battagliero, il ministro del 1878, che diè prova di singolare abilità in un periodo difficilissimo, tra la morte del primo re d' Italia e quella di

Pio IX; crispino forse potrà essere Nunzio Nasi, come tanti altri lo furono in tempi non lontani, e con forme meno degne, quando l'onnipotenza dell'Uomo faceva molto dimenticare e assai più sperare. La Storia recente sarà fatta un giorno, e si vedrà quanti paladini incorrotti dell'ultima ora adorassero il Nume durante e dopo lo stato d'assedio. Uomo politico e artista, il Nasi sarà stato forse sedotto da certi lati della figura di F. Crispi: solitaria, pensosa, caratteristica, come di Capaneo, all' opposizione; diversissima al governo. Ma l'ammirazione artistica per codesto solitario, cui l'ultimo ministero toglieva tanto dell'aureola antica, non ha impedito che negli alti discorsi pronunziati di recente alla Camera, egli, pur censurando la politica dell'attuale ministero, facesse una critica felicissima della politica interna dell'on. Crispi — critica sottile, tagliente, dialettica, della quale Felice Cavallotti avrebbe dovuto almeno tenergli conto nel discorso di Corteolona. L'onor. Crispi, che, compiuta la repressione violenta, inadeguata alla scarsa importanza degli avvenimenti di Sicilia e del tentativo di Lunigiana, avea dichiarato solennemente alla Camera di aver pronti i provvedimenti pacificatori; dopo attender lungo presentava un progetto, buonissimo nel criterio ultrademocratico che l'informava, — quello sul latifondo — ma così inorganico, così difettoso, che « per i difetti suoi favorì la tesi e la propaganda contraria. » Avrebbe dovuto ripresentare corretta e resa più

pratica la nuova legge agraria: sarebbe stata per lui codesta cresima di liberalismo; e come in un'onda lustrale il vecchio capitano di democrazia si sarebbe riabilitato. Ma, prigioniero degli uomini di Destra, pauroso di perdere la maggioranza, seppellì il progetto e non se ne parlò altro—colpa, più che sua, della mancanza di veri partiti nella Camera nostra. Nè l'on. Crispi ebbe miglior successo nelle repressioni cosiddette legali, succedute alle militari — lo stato d'assedio, e i tribunali di guerra, e tutte quelle inconsulte manifestazioni « che non rappresentano neppure la politica reazionaria, ma piuttosto la parodia della forza. » E dire che il ministro terrorista, fascinato dall'ambiente, immaginando sanguinose sommosse, mosso anche da privati rancori, non avea dubitato di trascendere ad atti incredibili in lui, vecchio atleta di quella tribuna democratica parlamentare, dalla quale avea con voce indignata difeso il diritto comune contro i tribunali di guerra e le leggi eccezionali! dire che il ministro terrorista, divenuto ormai, senza saperlo, vittima de' latifondisti,—i quali, atterriti a' primi moti del '93, esterrefatti, lo aveano invocato gridandogli: « Impiccate, fucilate, distruggete!—di tali moti era parso inspiratore, incosciente, forse, e per tutti i discorsi suoi, dentro e fuori la Camera, e per la condotta seguita nell'isola—dove, atteggiandosi a *frondeur*, erasi trattenuto parecchio, nel periodo in cui si organizzavano i fasci, allorchè con la parola, ridivenu-

ta balda, rivoluzionaria, tendeva a fomentare lo spirito patriottico e pugnace de' conterranei. Allora dal Politeama di Palermo lanciava la sfida al redivivo Luigi Filippo, con un discorso « che fu un grido di guerra contro il partito moderato, e parve anche contro le istituzioni. »

D'un tratto gli spiriti bellici aveano rianimato l' indomabile cospiratore antico; egli incitava gl' isolani ad armarsi secondo le libere tradizioni de' Comuni — tradizioni che potevano anche ricordare la repubblica; riceveva nella palazzina del Giardino Inglese uomini non insospettabili da' conservatori, anzi compromessi in materia di ortodossia; mandava a' siracusani un telegramma incendiario. Era forse tattica di guerra contro l'on. Giolitti, col quale d'improvviso avea rotta l'accordatagli tregua di Dio; ma in terreno vulcanico la tattica di quel momento poteva essere pericolosa molto; e gli effetti avrebbero potuto correre di là dagl'intendimenti, dalla volontà del risorto Giovanni da Procida. E nacque il dubbio in alcuni — se a torto o a ragione indaghi lo storico futuro — che l'on. Crispi volesse o potesse contribuire a quelle dolorose vicende; dubbio con elegante ironia socratica accennato dal Nasi. Quel che dovea avvenire avvenne. La reazione dittatoriale produsse la controreazione, e ne scaturirono le candidature-protesta; ne scaturì l'agitazione continua del paese, poichè con la forza si possono comprimere alcun poco i sentimenti, le aspirazioni, i palpiti di un

popolo, ma durevolmente non si governa. Si ebbe quindi uno stato convulsionario in permanenza, un fermento, una irrequietudine anche degli spiriti più equilibrati, che dà ragione al deputato di Trapani di osservare con l'ironia finissima a lui abituale: «.... i rivoluzionari peggiori non sono quelli che, come l'on. De Felice, hanno il coraggio e la lealtà di annunziarlo, ma sono anche coloro che si permettono di scherzare col fuoco, e di esercitare un'azione direi quasi anarchica nel campo della vita pubblica, pur amando e rispettando le istituzioni.» Ora io chiedo come mai si può gabellare per crispino un uomo, che dell'opera di Francesco Crispi giudica con sì tagliente severità? Come si può ritenere misero partigiano di sfatati duci un uomo, che ama sopratutto di conservare la sua fisonomia individuale; che vuol bene cavallerescamente il suo paese; con giovanile entusiasmo lo difende da non meditate censure; e contrasta la legge del Commissariato civile solo perchè gli pare un'offesa alla reputazione morale, alla dignità dell'isola diletta? Non ha la Sicilia il primato della delinquenza, nè la mafia è quello orribile mostro che si è voluto fantasticare: «La mafia è, in fondo, un sentimento di forza e di ribellione, che naturalmente varia secondo gli elementi che traversa, secondo il grado sociale, secondo l'educazione, secondo i bisogni personali, e può anche scendere fino alla delinquenza; ma la mafia, intesa nella sua tradizione storica, è lo spirito individuale che reagisce contro la pre-

potenza, è l'aborrimento di ogni falsità e di ogni viltà, che è uno de' principali caratteri del mio paese. » Bella definizione di patriota e di artista, la quale si ritorce contro quei medici speciosi che in trentasei anni d'italianità, nulla di serio han fatto per migliorare davvero le condizioni materiali di quest'isola infelice — Irlanda d'Italia.

*
* *

Non per questo ha ragione il Nasi quando crede affatto inutile l'instituzione del Commissariato Civile. Il quale, se non può essere la panacea di tutti i mali e risolvere di punto in bianco la questione siciliana, certo qualche vantaggio può recare, ove dalle oligarchie feudali non si faccia assorbire; e può, distruggendo camerille sfacciate, restaurare per lo meno il predominio della legge ordinaria in tutti quei comuni, grossi e piccini, ne' quali l'arbitrio sgoverna a discapito delle istituzioni, provocando malcontento, odî, violenze. Può richiamare i municipî de' piccoli paesi e delle grandi città al retto funzionamento amministrativo, rompendola risoluto con le oligarchie che spadroneggiano e s' impongono ; può, quando l'ora sia venuta, risolvere certe intricate questioni con opportuni decreti di scioglimento, liquidatori di Consigli comunali, ne' quali, se i componenti sono uno per uno insospettabili, o quasi, è tale però la pressione del corrotto ambiente esterno, e degl' interessi loschi; tale la

ripercussione delle influenze politiche, elettorali, *amichevoli*, sugl'individui, che il buon volere de' più rigidi deve cozzare contro un ingranaggio tremendo, fatale, in cui forza è che naufraghi onestà e giustizia. Or se a tali vergognose anomalie può provvedere il Commissario; s'ei può con accorta politica sostenere gl' interessi e i diritti de' lavoratori di fronte agli abusi degli sfruttatori; se può, eliminando le piccole, miserande gare di partiti amministrativi, onde specialmente emersero i cosiddetti moti rivoluzionarî di Sicilia, eliminarne le conseguenze; se, con criterî temperatamente discentrativi, può risolvere alcuni de' più gravi problemi costituenti quella che chiamano la *questione siciliana*, benvenuto il Commissario Civile! Chè, del resto, sono d' accordo col Nasi a non creder questo rimedio radicale alla grave malattia. Bisogna cominciar da capo; combattere le cause della miseria fisica e morale; dissodar campi, aprire officine, moltiplicare scuole; e non può esser l'opera di un sol uomo e di un solo anno.

Ma contentiamoci intanto del poco: sarà sempre meglio che il nulla; contentiamoci del meglio, se non ci è dato di conseguir l'ottimo.

*
* *

Anche sulla politica estera del ministero Rudinì l'on. Nasi ha pronunziato un magnifico discorso. Apriti cielo! Egli vuole spingere il paese

a una guerra con la Francia. « Un bel discorso forbito, compassato, meditato quello di Nunzio Nasi, non c'è che dire ! Ed io ero stato a sentire in silenzio in che modo e con che studio sottile la brava gente, che non sa darsi pace della conquista dello Scioa andata in fumo, trova proprio questo il momento giusto e migliore per cercar beghe alla Francia e cacciare l'Italia in una via chiusa, dove non resta che por mano alla spada. Io non dico che se l'Italia non avesse proprio niente altro da fare e da pensare, questo potrebbe essere, per quei signori a' quali—*consule Crispi*—la guerra alla Francia fu il più fervido sogno, un modo come un altro di ammazzar tempo. Dico, però, che a voler scegliere quest' ora a far di Tunisi un'occasione di litigio cercato, anzichè il punto di partenza di trattative più utili e feconde, bisogna avere smarrito il senso delle cose.» Ora, con buona pace dell'on. di Corteolona—la cui prosa oratoria è certo la più elevatamente poetica de' nostri tempi—io, che non sono francofobo, e della grande terra di Francia ho sempre ammirato il magnifico patriottismo, la magnifica letteratura, il patrimonio insigne di libertà che diè al mondo con l'Ottantanove; io, non sognatore nè infermo di mente, debbo riconoscere che quando Nunzio Nasi, scorgendo un pericolo, avverte: — Guardate a Biserta ! e impedite che per Tripoli si rinnovino gli antichi fatali errori ! non mostra di avere smarrito il senso delle cose. Egli — che crispino non è stato mai, e non può rico-

noscersi nella banda di quei mattoidi cattivi soggetti « che non sanno darsi pace della conquista dello Scioa andata in fumo » — si fa eco di verità che corrispondono alla coscienza generale. Egli non suona, no, la bellica tromba di guerra; nè vuole la patria intricata in un viluppo da cui sarebbe, se non impossibile, disastrosa l'uscita. Nè dice: — trattiamo freddamente, ostilmente la Francia; respingiamo l'invito di partecipare all'Esposizione del 1900. Tutto questo non dice, non pensa, non farnetica Nunzio Nasi, il quale — fatta in entrambi i discorsi un' analisi critica minuta, esauriente di due gravissimi argomenti, presentatisi alla discussione della Camera, con una freddezza da notomista, che, sicuro, procede coll' affilato coltello pei meandri del corpo distesogli innanzi — non si cura delle gravi conseguenze logiche degli studî suoi, ma dimostra di non volere il disordine, anzi mira chiarissimamente all' ordine e alla salute. E salute non può essere che in una politica, se non aggressiva, provvida e sagace; politica dignitosa di grande nazione, a cui il passato serva di lezione per l'avvenire, garentendola da nuove dolorose sorprese; politica italiana, che, riattaccandosi alle più gloriose tradizioni di Roma antica, giovi a ridarci quel primato morale, che, disgraziatamente, abbiamo perduto fra i piagnistei de' paolotti e le fanfaronate de' megalomani.

*
* *

Per l'on. Nasi—lo ripeto—sento simpatia vivissima, e molto ne apprezzo l'ingegno e il carattere. Verrà il giorno suo, poichè non egli è destinato a rimaner semplice deputato sempre, ma non ha fretta, perchè, forte veramente, sa di potere aspettare, e transigere con i convincimenti suoi, pur di giungere in alto, non saprebbe.

Certo ebbe chiaro il Nasi un concetto politico, che se naufragò transitoriamente alla Camera, quando l' inchiesta della Banca Romana tante persone e tante cose fece naufragare, i fatti posteriori han dimostrato giusto: il concetto del *partito radicale legalitario*, or da altri ripigliato e sfruttato, e da lui inteso, presentito, non a base di vuota retorica, ma di dottrina e necessità suprema dello Stato moderno. Da ciò quelli che si dissero i suoi *amori giolittiani*, rinfacciatigli acremente dall'amico Napoleone Colajanni, che, conoscendo l'*onestà intera*, personale e politica, del collega, avrebbe dovuto mostrarsi più equo con lui, tanto diverso dalla turba de' facinorosi sollecitatori di grazie. Onde, giustamente piccato, rispondevagli il Nasi: « Quanto al giolittianismo, io credevo finora che i suoi migliori campioni si dovessero cercare tra coloro, che ottennero aiuti, cattedre, promozioni ed onori. Io non mi trovo neppure nel caso di quegli avversari dell' on. Giolitti, che confessavano di avergli chiesto qualche piccola cosa, come una stazione di carabinieri. Ebbi financo il cattivo gusto di preferire al banchetto di Dro-

nero il modesto convito di Bologna; e non ho affatto a pentirmi delle considerazioni politiche che costituivano il calunniato programma de' legalitari. » Coerente a sè stesso, così, con mordente ironia, dovea rispondere il deputato di Trapani alle aspre censure del Colajanni, il quale avrebbe dovuto, se non altro, ammirare, la franchezza della parola sua nelle famose discussioni sulla questione siciliana, e lo spirito cavalleresco, ond' egli parve a tutti animato difendendo la terra de' suoi padri dall'accusa di anomalia, lanciatale a ogni tratto da' settori più opposti. Si può dissentire da talune idee di Nunzio Nasi, ma piacerà agli onesti di qualunque partito sentirgli dire: « Non posso mutare opinioni, e continuo a credere, che gli scandali bancari non hanno reso alcun servizio nè alla giustizia, nè alla moralità; e non per difetto di metodo nelle inchieste, ma per la violenza delle passioni, che le promossero e le guastarono; e continuo a sostenere che la Sicilia non ha il primato della miseria, della barbarie, e delle camerille; come non credo, che, per migliorare la sorte delle classi agricole sia indispensabile ricorrere alle teorie di Marx; e rimango nella persuasione che se nuove negligenze non si fossero aggiunte alle precedenti, quasi destando la sicurezza dell'impunità, la maggior parte del sanguinoso dramma poteva evitarsi. Tutto ciò non m'impedisce di sentire viva pietà degl'infe-

lici, che furono travolti dalla bufera, e desidero anch'io che la libertà sia presto loro resa. »

Nunzio Nasi dunque è una *coscienza*. Rispetto alla politica interna e all'estera egli ha criteri chiari, precisi. Per questo l' avvenire è suo. È troppo facile, alterando i fatti, scoprire contraddizioni e incoerenze in un uomo politico; come, per passione di parte, è facile scendere alle più odiose insinuazioni, anche su ciò che havvi di più intimo nell' uomo, e che non può intuirsi senza pericolo di calunniar le intenzioni. Ma chi giudica serenamente, e non come *passione detta dentro*, dirà che grande e vera coerenza è quella che sfugge a' più, perchè non segue la logica del tornaconto, e poco si cura di spiacere a una parte e all' altra. Forte e coerente, sogna il Nasi un'Italia migliore della presente, non inquinata da bassezze e volgarità; sogna poeticamente un'Italia ritemprata fra le lotte, i disinganni, i dolori; risorta alla sua missione politica, missione di civiltà tra i popoli d'Europa.

*
* *

Questo sogna, questo vuole Nunzio Nasi, deputato di Trapani; e che il suo bel sogno — sogno di spirito alto e nobile, come il sogno di Niccolò Machiavelli — corrisponda a un bisogno sentito della nazione; che il suo modo di pensare sia di uomo pratico, non di visionario parolaio, non

io debbo dire. Lo dissero, in sullo scorcio del passato giugno, i fogli più reputati d'Italia e di Europa, che, pur discutendone le idee, salutarono unanimi nel rappresentante di Trapani a Montecitorio, l' oratore più forte de' giovani e il temperamento politico più singolare della Camera italiana. Lo diranno i lettori de' discorsi che seguono, a' quali preludiando, ho preso occasione di esprimere certe mie curiose idee di solitario, non di uomo politico. Che se alcuno volesse saltare a piè pari queste pagine, per leggere senz' altro quelle assai dotte del valoroso deputato di Trapani, poco male! Ci avrebbe perduto solo l'editore un po' di carta stampata.

Palermo, agosto 1896.

Giuseppe Pipitone-Federico

SULLA POLITICA ESTERA

(Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati nella seduta pomerid. 2 luglio 1896).

Nasi. Parlerò d'alcune questioni, che tengono l'Italia in conflitto più o meno apparente colla Francia. Ed intendo parlarne, non come molti francesi farebbero se si trattasse d'interessi italiani, ma come può e deve uno spirito indipendente, preoccupato soltanto della verità.

A me pare che sia tempo di dire la verità, senza vani riguardi, in faccia a tutti, e al Governo presente come ai Governi passati, e agli Stati amici come agli altri.

Io ho poca fiducia in quella sapienza diplomatica, che si pregia di silenzi più o meno meditati. Questi silenzi sono perfettamente inutili, quando non siano accompagnati o seguiti dalla virtù delle opere. E sarebbe troppo facile per chicchesia di governare un grande paese, se si potesse soltanto avvolgere la politica estera in un mistero, che sfugge ad ogni giudizio e che non si risolve in nessun risultato utile per il paese.

Se di questa verità mancasse una prova, io credo che la troveremmo completa nella politica che lo Stato italiano ha fatto rispetto a Tunisi.

Pochi anni or sono si lavorò molto per produrre una corrente di pacificazione fra i due Stati, e vi fu

chi spinse il suo entusiasmo fino a scrivere, che l'Italia fosse disposta a dimenticare la questione di Tunisi, purchè la Francia dimenticasse la politica della triplice alleanza.

Ma la politica dell'abbandono non si può adottare, quando si tratta di un interesse così grande, come quello che si riferisce all'Africa settentrionale.

Se c'è una questione che non può essere risoluta con la teoria dei fatti compiuti è precisamente Tunisi. E tanto meno può volerlo questo Governo, il quale ha trovato anche impossibile di applicare la politica dell'abbandono alle sabbie e alle ambe dell'Eritrea.

Certo è che nel movimento tormentoso della politica contemporanea c'è stato sempre un pensiero, un ricordo, che sopravvive a tutte le vicende e a tutte le nostre passioni, ed è il ricordo di Tunisi.

È inutile ogni illusione, è inutile ogni conforto.

Egli è che Tunisi non rappresenta semplicemente un desiderio di rivincita. V'è qualche cosa di più forte, che un obbiettivo di conquista e qualche cosa di più permanente, che un interesse economico e commerciale. Tunisi è ancora per l' Italia ciò che venti secoli or sono era Cartagine per Roma. E perciò questo spettro si affaccia e ancora ci commuove.

Biserta armata è una minaccia per l'Italia e un pericolo continuo di tutto il nostro littorale, di tutte le nostre principali città.

Roma antica preferì sempre la politica del protettorato a quella dei dominî diretti, ma fece un'eccezione e la fece appunto per quella parte dell' Africa, che fronteggia il *mare nostrum*, il mar Tirreno, dove l' Italia deve essere e sentirsi sicura. E non è vero (io lo dissi altra volta) che il *delenda Carthago* sia la espressione di

un odio personale; è invece la formula viva di un grande concetto politico.

Tanto ciò è vero che il *delenda Carthago* venne quando Cartagine era doma ed implorava la pace. Perchè Roma antica fece fondamento della sua politica nel Mediterraneo questo concetto: che non ci poteva essere sicurezza per l'Italia, se uno Stato avesse contemporaneo dominio sulla costa europea e sulla costa africana, e specialmente su quella parte che guarda la Sicilia.

Questa grave questione io ebbi l' onore di sollevare alla Camera al principio del 1892. Seguirono altre interpellanze, ma non ebbero, io credo, lieta fortuna.

Parve allora savio consiglio di esaminare la questione dal punto di vista esclusivamente della difesa nazionale; mettendo fuori causa il ministro degli affari esteri, che fu felicissimo di rimanere estraneo alla questione, come parve anche felicissimo di nemmeno presenziare la discussione.

Ma io non tralasciai di osservare che era questione essenzialmente politica.

Mi suona ancora nell'orecchio la triplice invocazione del compianto Racchia " navi, navi, navi. „ I ministri del tempo non negarono la importanza delle fortificazioni di Biserta; ma la questione da quel tempo non ha fatto alcun passo in avanti, nè militarmente, nè politicamente.

Voce. È anzi andata indietro.

Nasi. Potrei dire che non ha fatto alcun passo in avanti dal lato italiano. Non insisto adesso sulla questione militare, ma debbo constatare un fatto, che mi pare importante, ed è questo: fino a quel tempo tutta la stampa francese si sforzava di mostrare che Biserta nient'altro era destinata a costituire che un emporio commerciale;

adesso nessuno si dà più la cura di negare che si tratta di un grande porto militare.

Sono anzi tre porti già completamente costruiti con un arsenale da guerra, circondati da forti provvisti e blindati; ed è già compiuta quella grande linea ferroviaria che da Biserta conduce per 92 chilometri fino all'Algeria, e sono costruite tutte le altre linee strategiche, al riparo da ogni attacco, perchè poste all'interno. Il solo tratto scoverto dalla parte del mare è difeso dalle batterie appositamente costruite sulla costa di Rades.

Biserta è a 7 ore da Cagliari, a 20 ore da Napoli, e a 9 ore da Trapani; se è vero che le sorti italiane sono principalmente affidate alla flotta, è da temere che possa avere pieno svolgimento quel programma brillante, che tutti possiamo leggere in una pubblicazione semiufficiale francese *La guerre de demain;* è a temere, ciò, che, nel caso sciagurato di una guerra, la Sicilia sia invasa, e le nostre città principali bombardate.

Ciò detto per constatare una situazione di fatto di così grande importanza, vengo alla questione politica. So bene che molti opinano non doversi discutere delle ragioni, che non possano, in dati momenti, essere sostenute con gli argomenti della forza; ma io ho sempre creduto che questo sia un errore; che sia, anzi, un consiglio di pusillanimità. Ed in ciò, credo che dobbiamo prendere l'esempio dalla Francia stessa. I francesi non si stancano mai, in ogni occasione, di affermare i loro diritti ed i loro interessi; di affermarli, per esempio, in Egitto, dove i loro interessi sono di gran lunga inferiori a quelli che noi abbiamo nella Tunisia.

I poteri della Francia sulla Tunisia non sono abbandonati all'arbitrio del Governo francese, perchè sono regolati dal trattato del Bardo.

L'articolo 2 stabilisce che l'occupazione francese durerà finchè le autorità francesi e quelle tunisine crederanno, che sia indispensabile per il mantenimento dell'ordine.

Evidentemente, questo accordo non verrà mai; ma il trattato del Bardo che cosa rappresenta?

Rappresenta una delegazione di poteri, e di poteri semplicemente amministrativi: perchè la sovranità non può essere delegata.

Il trattato di Bardo non parla di protettorato; pure la occupazione francese rappresenta una forma di protettorato. Ed il trattato di Berlino riconosce questa forma di occupazione; ma su territori che non hanno sovrano; e fa obbligo di notificarla.

A *fortiori* quest'obbligo deve essere stabilito rispetto a un protettorato non costituito dalle potenze, ma convenzionale, come quel che la Francia potè stabilire sulla Tunisia.

Manca, dunque, al protettorato francese una condizione essenziale del suo valore giuridico.

Capisco che anche qui si può dire che *la force prime le droit;* ma dei diritti dobbiamo discutere alla base dei principii, dei trattati, e degli accordi internazionali. V'è financo chi crede che il trattato del Bardo sia nullo, perchè il Bey non aveva diritto di stipularlo, durante il patto di sudditanza verso la Sublime Porta.

Il povero Bey non stipulò nulla, non fece altro che subire una violenza.

E v'è chi crede che il trattato sia nullo, perchè non c'è la causa del contratto; tale non essendo quella che ordinariamente è chiamata la commedia dei *Krumiri.*

Giova però notare che il ministro del tempo, Barthèlemy de Saint-Hilaire, avrebbe dichiarato all' amba-

sciatore inglese, che la Francia non si sarebbe mai permesso di fare alcuna profonda innovazione nella Reggenza e sopratutto non si sarebbe permesso, senza l'accordo delle potenze, di costruire o trasformare in porto militare il porto di Biserta. Queste dichiarazioni furono ricevute dall'ambasciatore inglese e si crede che costituiscano impegno internazionale.

Comunque sia, non sono nel vero coloro ai quali sembra che, in così grave questione, non vi sia alcun mezzo pacifico, per venire ad una risoluzione equa e sodisfacente. Vi sono, a giudizio di molti scrittori, parecchi mezzi, e tra questi si cita il ritorno alla giurisdizione consolare, l'appello alle potenze. Il ricorso ai magistrati è evidentemente un mezzo assai inefficace, perchè a Tunisi il magistrato è francese, nominato dalla Francia, e decide a nome della Repubblica; ma non è circondato da tutte quelle garanzie che la magistratura francese ha nel proprio territorio.

La legge dell'aprile 1882 sistemò la giurisdizione dei tribunali tunisini, e per una serie di convenzioni diplomatiche la Francia ottenne dagli Stati d'Europa l'abolizione dei tribunali consolari.

L'Italia, col protocollo del 1884 firmato dal ministro Mancini, addivenne a questa riforma; e fu secondo me, un gravissimo errore.

Però il protocollo Mancini non soppresse la giurisdizione consolare, ma la sospese semplicemente; il che significa che l'Italia ha in mano il mezzo di porre i suoi diritti sotto una tutela più sicura, che non sia quella del magistrato tunisino.

Ora io domando all' onorevole ministro degli affari esteri che cosa ha fatto la nostra diplomazia per garentire interessi così vitali?

Certo è che il problema si è man mano ingrossato, e che i pericoli sono aumentati. Nessuno può dubitare che la Francia, stabilita a Tunisi, armando a Biserta, ed estendendo, come vedremo or ora, le sue occupazioni non vada determinando una perturbazione gravissima nell'equilibrio del Mediterraneo.

Si dirà: ma che cosa ha fatto l'Inghilterra per impedire quello che voi deplorate? L'Inghilterra, che è interessata non solo nella questione, ma che dispone di mezzi più efficaci dei nostri. Ma, signori, anche qui bisogna esaminare con attenzione le cose. L'Inghilterra ha un interesse alquanto diverso dal nostro.

Io mi sono proposto di parlare senza vane preoccupazioni, e debbo ricordare che l'Inghilterra ha dimostrato qualche volta che sa risolvere le questioni proprie al di fuori degli interessi italiani. L'Inghilterra desidera soprattutto di non avere molestie in Egitto.

Ora la politica inglese non giustifica punto l'inerzia italiana; quello che a noi preme è di conoscere se il nostro governo si è reso conto della gravità dell'argomento dell'imminenza del pericolo; se ha provveduto; se ha svolto una qualsiasi azione diplomatica. Finora tutto è buio, tutto è mistero.

Ma vi sono molti segni dai quali si può arguire che la politica italiana ha avuto tutt' altro da fare, e da pensare! Un recente telegramma dell'Havas annunciava che il deputato Baring ha interpellato il Governo inglese, per sapere, tra le altre cose, se la Tunisia fosse ancora sotto la sudditanza della Sublime Porta. La questione dunque anche in Inghilterra è viva.

Non è a dubitare che i supremi poteri della Turchia esistano ancora; ricordando la nota diplomatica del maggio 1881, colla quale la Sublime Porta faceva le sue

grandi proteste e le più ampie riserve sull'occupazione di Tunisi.

Ad ogni modo io mi aspetto su questo argomento dichiarazioni coraggiose ed esplicite dal Governo, e, ripeto, lo invito se non altro a prendere ad esempio ciò che fanno gli altri Stati, e ciò che fa la stessa Francia.

Pochi giorni or sono, tutti abbiamo potuto leggere nei giornali, che il ministro Hanotaux, parlando del Madagascar, si espresse in questi termini :

" Le difficoltà sollevate dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra condussero il Governo a presentare il progetto di legge per l'annessione. „

Perchè le grandi potenze, quando si tratta di un loro grande interesse politico, non si preoccupano delle suscettibilità altrui.

E vado oltre.

Un'altra notizia recente ci annunziava un prossimo accordo fra la Francia e l'Inghilterra, per la spedizione nel Sudan. Ed è naturale che tutti coloro, che si occupano di questo grave argomento, abbiano cominciato a discutere dei compensi.

Noi abbiamo parecchi gravi interessi collegati all'indirizzo della politica inglese e non bisogna perderli di vista. C'è la questione del riconoscimento del protettorato; c'è la questione del trattato di commercio italo-tunisino; c'è la questione di Tripoli.

Riconoscere il protettorato sarebbe un gravissimo errore per noi, sarebbe il tracollo alle sorti della nostra colonia che, malgrado tutto, resiste, lotta e cresce di numero e rappresenta un immenso patrimonio, che merita tutta la nostra protezione.

E come riconoscere un protettorato che esiste senza accordi internazionali ? E che ne sarebbe del diritto di

associazione della nostra colonia, e dei fiorenti sodalizi, che lo rappresentano?

Il riconoscimento del protettorato, come compenso alla rinnovazione del trattato italo-tunisino, credo che nemmeno debba mettersi in discussione. Io non desidero di introdurre in questo problema, che può forse formare oggetto di trattative diplomatiche, nessuno elemento perturbatore. Affermo soltanto un concetto che mi pare evidente: badate che non si tratta di una questione soltanto commerciale.

Io ho sempre sostenuto che, se a Tunisi non ci fosse neppure un italiano, la questione rimarrebbe sempre di primissimo ordine per la nostra politica.

L'*Havas* recava testè un telegramma da Roma accennante alla conclusione di un nuovo trattato aggiungendo " si crede che un accomodamento sarà concluso prima della fine del mese. „

Un accomodamento? E quale?

Se il Governo sia disposto ad entrare in ordine di vedute, che ha per base il riconoscimento del protettorato, io non avrei che a deplorarlo dal più profondo dell'animo. Fin da ora sento l'espressione viva del dolore di 50 mila italiani, che vivono laggiù, dandoci continui ed ammirabili esempi di patriottismo.

E me ne arrivano testimonianze commoventissime: operai, che sono là da molti anni, hanno perduto o corrono pericolo di perdere il loro pane, se non si rassegnano a perdere la propria nazionalità.

La sola forma nella quale si potrebbe porre in discussione il grave argomento sarebbe forse (e lo dico in un modo assai dubbioso) quella di un Congresso europeo, che avesse per iscopo la sistemazione di tutti gli interessi, che sono in conflitto sulle terre dell'Africa settentrionale.

Comunque sia, anche la questione del trattato di commercio va esaminata con calma, e precisata nei suoi veri termini. La Francia ci ha usata la cortesia di denunciare prestissimo il trattato, che scade nel settembre 1896, a ciò spinta dalla stampa, ed anche dalle rappresentanze commerciali francesi, che sono in Tunisia; ed una recente deliberazione della Conferenza Consultiva espresse parere contrario alla rinnovazione del trattato.

Che vuol dir ciò? La Francia non potrà mettere i cittadini italiani in condizioni inferiori a quelle degli altri stranieri. Questa è la questione. Molti altri Stati, compresa la Francia, non avevano alcun trattato con la Tunisia.

Quelle immunità, quei dritti, quegli usi, che si raccolgono sotto il nome di *capitolazioni* furono nei rapporti con l'Italia tradotti in una forma ancora più positiva nel trattato di cui parliamo.

Al principio del secolo tutti gli Stati avevano il loro rappresentante a Tunisi, quindi anche gli Stati italiani di quel tempo. Quando si fece l'unità del nostro paese, tutto ciò che era concesso a quelli passò *ipso facto* al nostro Console generale e quindi allo Stato italiano. La posizione adunque non è mutata.

Lo stesso trattato del Bardo mantiene espressamente in vigore le capitolazioni rispetto agli stranieri; il protocollo del Mancini contiene la medesima dichiarazione. Dunque il regime delle capitolazioni è al disopra del trattato.

Le capitolazioni ebbero solenne conferma nel patto fondamentale del 1857 e nel decreto del 1861 sull'organizzazione politica della Reggenza.

Il trattato fu una forma che il console Penna, un sardo che era a Tunisi prima del 1860, aveva dato al

diritto tradizionale, sparso su una quantità di decreti, come è proprio dei governi assoluti.

Il trattato fu concluso nel 1868; quando il regime delle capitolazioni era già assicurato ed esteso a tutti i cittadini del Regno d'Italia; nè basta: vi è il trattato inglese stipulato *sine die*, che garentisce la clausola della nazione più favorita.

Io non voglio credere che l'Inghilterra vorrà abbandonare questo vantaggio con danno proprio e degli altri.

Tuttavia bisogna esser preparati a tutto, perchè io sono d'avviso, ed è inutile dissimularselo, che la Francia non sia disposta a facili concessioni: se ne raccoglie la prova in tutte le manifestazioni, in tutti i discorsi ed in tutte le pubblicazioni, che si vanno facendo su questo argomento.

Dopo la rottura delle nostre relazioni commerciali, è apparso in modo evidente che la ragione politica rimane per la Francia al disopra di tutto; e sono inutili le speranze, le dimostrazioni statistiche e le querimonie.

La Francia ci ha rimesso più di noi.

Scortesia per scortesia, non credo che l'Italia farebbe nulla di strano e d'inopportuno, se, ad un dato momento, ristabilisse in Tunisi la giurisdizione consolare; la quale, ripeto, fu soltanto sospesa.

Ma la Francia, che delle capitolazioni è zelantissima, che le ha difese perfino a Massaua a favore dei Greci, voglio credere che vorrà riconoscere il nostro buon diritto, e quindi voglio credere che questa vertenza del trattato, non ci dovrà condurre a nessuna sorpresa, ed a nessun conflitto.

Nel 1893, discutendosi il bilancio di agricoltura, raccomandai al ministro del tempo, come lo raccomando adesso a quello degli esteri, di prendere la difesa degli

interessi italiani di Tunisi; perchè la Francia non solo cerca di soppiantare la nostra influenza, ma lo fa con mezzi illeciti, abusando dei suoi poteri. Non vi fo adesso la rassegna, che feci in quel tempo; soltanto mi rammarico che le raccomandazioni del 1893 rimasero, al solito, senza effetto alcuno.

Le tariffe introdotte col sistema proibitivo Mèline hanno reso quasi esclusivo il commercio tra Tunisi e Marsiglia. Nessuna difesa da parte nostra. Anche quando io credetti opportuno di sollevare la questione del porto di Tunisi, il ministro del tempo si trincerò dietro la riserva dei negoziati in corso, e la cosa non ebbe altro sèguito.

Si tratta adunque di sostener il buon diritto; ed io mi aspetto risposta precisa anche su questo punto.

Vado oltre, perchè l'argomento incalza.

Ho detto che una delle grandi questioni, che ci interessa, è quella della Tripolitania.

Dura tuttavia l'eco dolorosa della tragedia, che si svolse al sud della Tripolitania, sulla via di Ghadamès, dove fu trucidata la missione capitanata dal marchese di Morès.

Sarebbe, o signori, un gravissimo errore il credere che questa sventura rappresenti un episodio doloroso, la fine disgraziata di un giovane ardente, al cui spirito di combattimento non era sufficiente la lotta ingaggiata per l'antisemitismo. Quella disgrazia entra nella serie di tentativi, che si sono fatti da molti anni, con fini politici, nè capricciosi, nè segreti.

La medesima sorte della missione Morés toccò alla missione Fletters, toccò ai padri bianchi che il cardinale Lavigerie era riuscito a stabilire a Ghadamès. Nè ciò impedì i tentativi più o meno disgraziati di Miron,

di Campel ed altri, percorrendo sempre la medesima via, aventi sempre per obbiettivo Ghadamès. Questo è l'obbiettivo costante; i Tuareges sono l'ostacolo principale. E la Francia, che ha molto da insegnare alle altre nazioni per la perseveranza e per la forza in fatto di politica coloniale, di questa questione si è occupata da gran tempo, cioè fin dal 1855; e questo suo lavoro preparatorio la condusse ad un trattato concluso con quelle tribù nomadi, fin dal 1863; trattato che non ha prodotto, lo si vede bene, gli effetti sperati, ma che potrà in altri momenti avere le sue conseguenze.

I giornali ci narrano già del desiderio di costituire un' altra missione per vendicare il marchese di Morés; ed oggi abbiamo sentito ricordare le proposte che il deputato Deloncle intende di fare, per stabilire, sempre a Ghadamès, una stazione commerciale che dovrà essere, naturalmente, presidiata da molte armi.

Ed è notevole questo, che quella strada aperta a tutte le spedizioni della Francia, è disgraziatamente chiusa agli altri Stati e specialmente all' Italia. Il tentativo fatto dal nostro viaggiatore Sebastiano Martini restò deluso come quello del conte Caravedossi, che fu costretto a retrocedere.

Tutte le forze che la Francia aveva concentrate sul litorale della Tunisia, a Sfax, a Susa, a Gabes specialmente, furono lentamente spostate verso i confini interni della Tripolitania; costituendo una linea di posti avanzati con le cosidette *Maisons des Officiers*, che lavorano attivamente per conquistare il paese.

Il confine antico della Tunisia era a El Biben; oggi è trasportato presso Suara.

Nel 1892 un egregio pubblicista italiano fece un viaggio importante e raccolse prove e documenti di questo lavoro continuo di espansione.

Egli ci narrava che la spedizione fatta da 400 cavalieri, andati ad occupare una posizione avanzata di somma importanza strategica, cho sarebbe il villaggio di Uazzen, a pochissima distanza da Ghadamès, non ebbe fortuna.

Ma questo tentativo fu ripetuto nel 1894, sotto un'altra forma; ed ebbe il suo pieno effetto: perchè i francesi riuscirono ad occupare, a non molta distanza dall' obbiettivo principale, la posizione di Kasser-bu-Gardhan, la quale, notate o signori, è sulla zona contestata, sul cosiddetto *Interland*. Questa zona è contestata in un modo assolutamente platonico; ci fu un tentativo di delimitazione, ma quando i rappresentanti tripolini vennero in conferenza coi commissari tunisini, trovarono lì il comandante Rebillet, uomo di altissimo ingegno, che aveva preparato tutto il lavoro di espansione verso l'interno della Tripolitania; e allora i commissari tripolini non si credettero autorizzati a discutere con un ufficiale francese, si ritirarono, e della questione dell' *Interland* non se ne parlò più. Ma la Francia ci sta dentro, e se ne serve come di cosa propria.

Ma quello che importa principalmente di notare, è questo: che i tentativi continui, persistenti per l'occupazione di Ghadamès, non rappresentano un semplice desiderio di conquista territoriale; rappresentano un concetto politico molto importante. Ghadamès è il punto dell' *Interland* dove il commercio con l'interno dell' Africa si concentra e si incanala. Quando la Francia riuscisse a spostare verso la Tunisia le carovane, che vengono dell'interno verso Tripoli, l'importanza della Tripolitania sarà immensamente diminuita.

Tagliata fuori la Tripolitania dal commercio interno e circondata dell' *Interland* francese, allora la sua occu-

pazione diventerebbe assolutamente secondaria. Allora si potrà la Francia intendere coll' Ingliltèrra per occuparla o per dividerla; e si chiuderà tutta la linea dell'Africa settentrionale, che guarda il nostro mare e le nostre coste.

Narrasi che il cardinale di Lavigerie avesse quasi preso impegno di ottenere che la Francia consentisse all'occupazione italiana della Tripolitania, come pegno di pacificazione fra i due popoli. Anzi so, che di questi progetti si conserva qualche documento.

Io non mi faccio certo l'illusione, che il Governo possa venire qui a discutere della possibilitá o convenienza d'occupare la Tripolitania, alzando veli diplomatici; ma temo assai che dietro questi veli non ci sia niente.

Ad ogni modo, se noi non dobbiamo discutere delle nostre pretese e del nostro interesse a fare una politica d'occupazione verso la Tripolitania, dobbiamo assolutamente discutere la politica d'occupazione, che fanno gli altri, servendosi di tutti i mezzi che recano tanto spavento ai governanti italiani.

Presidente. Onorevole Nasi, abbia la bontà d' attendere un momento!

Nasi. Faccia pure, onorevole presidente! *(Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore).*

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla enumerazione dei voti.

L'onorevole Nasi ha facoltà di continuare il suo discorso.

Nasi. Dicevo, adunque che se non dobbiamo discutere i nostri progetti, diciamo così, d'ambizione, dobbiamo discutere i progetti degli altri e possibilmente impedirli. Nè ci risulta, anche su questo grave argomento, che la

diplomazia italiana abbia in qualche modo provveduto.

Tripoli non è, peraltro, e tutti lo sanno, una terra su cui non rimangano tracce della influenza italiana.

Quel pubblicista egregio, al quale accennai poc'anzi, nel visitare la Tripolitania, fra le altre cose, narrava un aneddoto singolare, cioè che i francesi credono di aver diritto di occupare Ghadamès, perchè i romani, ai tempi di Cornelio Balbo, vi tenevano guarnigione, avendo il quartier generale in Algeri. E segnalava un'altra circostanza di fatto, notevolissima, cioè, che nei pressi dell'isola di Gerba, là dove i romani lasciarono molte tracce della loro potenza militare e della loro civiltà, in quelle spiagge splendide dove si rifugiava sovente la flotta romana, a Zarzis o a BuGrara, si vuol costruire un altro porto militare, che sarebbe una seconda Biserta; lasciando in mezzo Malta; una seconda Biserta che ne raddoppierebbe l'importanza rispetto al Mediteraneo , e sarebbe una grande base d'operazione verso Ghadamès.

E non è fuori di luogo il ricordare che, accanto alla Tripolitania esiste la Cirenaica, distante trenta ore, credo, dalle coste siciliane. Ma è più facile aver notizie da Kartum, che non da Bengasi. Quelle che si dicono terre del deserto in quei luoghi, sono tali perchè abbandonate e prive di agricoltori. E mentre gli agricoltori italiani corrono verso l'America e vi trovano invece della sussistenza la morte, all'Italia è vietato di potersi espandere sulle terre che la natura pose di fronte al suo mare; è anzi minacciata di perdervi l'influenza che vi ha conquistata coll'opera sua e col suo buon diritto. Ed io prego il Governo di prendere in attento esame anche questo problema gravissimo, intorno al quale io mi aspetto una risposta, se non coraggiosa almeno sufficiente.

Per completare la rassegna delle cause principali o di tutto ciò che, a parer mio, costituisce argomento di ostilità nei nostri rapporti con la Francia, io non posso fare a meno di ricordare le disgraziate vicende dell'Eritrea.

Sorvolo molto volentieri su tutte le considerazioni d'ordine sentimentale, a cui potrebbero dar luogo la troppo viva amicizia da altri professata verso il nostro nemico, e gli elogi prodigati all' imperatore di Abissinia, e l' apprezzamento fatto delle nostre sventure. Non mi sento il diritto di deplorare questi fatti, pensando come le nostre passioni ci abbiano più volte fatta passare la misura; e non possiamo dolerci che le passioni altrui abbiano avuto simili manifestazioni, certo per noi molto dolorose.

Si può non tener conto di ciò che scrisse Paul Combe sull' impero franco-africano, o degli articoli di Ioudet nel *Petit Journal*, sulla necessità che l'Abissinia rimanga intatta, perchè è là che deve esercitarsi la giustizia distributiva. Lasciamo da parte i tentativi del Deloncle, capo del gruppo coloniale di Parigi; sorvoliamo anche sulle opere guerresche del Clochette, che Salsa vide nel campo abissino dopo Abba Carima; sorvoliamo sulle imprese di Moudon, di Sorris, di Trouillez e dei loro amici russi e greci. Questi sedicenti industriali ed ex militari sono stati sconfessati dalla stampa dei rispettivi paesi; ma non si sa se siano stati sconfessati dai rispettivi Governi, perchè anche su questo punto il bujo è completo.

Però vi sono alcuni fatti, che reclamano qualche spiegazione.

Ella, onorevole ministro degli affari esteri, più volte

ha affermato in questa Camera, che una delle ragioni per cui fu pubblicato il *Libro Verde* in quella forma strana, che ha dato luogo a tante discussioni, fu il desiderio di dire tutta la verità.

Ma a Lei fu replicato recentemente che tutta la verità non fu detta; ella tacque e questo mi dà molto a pensare.

Niente ci resulta dai *Libri Verdi* su ciò che il Governo italiano abbia fatto, anzi dirò dovette fare nei rapporti colla Russia e con la Francia.

Che cosa vuol dire l'espulsione dei Lazzaristi? Perchè un così grave provvedimento? Che cosa contenevano i documenti trovati nel campo di Mangascià a Senafè? Che cosa ha fatto il Capucci, che ancora rimane prigioniero in un'amba, e che trovavasi nel campo abissino, quando vi era la missione Leontieff? Se è certo che armi francesi furono trovate nel campo nemico, come e donde esse vennero? Vennero soltanto per opera di mercanti; o vennero anche con l'aiuto di autorità straniere? Vennero per la via di Gibuti? Quale può essere la responsabilità del console Lagarde, del quale si occupa il nostro Nerazzini?

Ecco una breve serie di quesiti, che meritano esame e spiegazione; ed io spero che non li lascerete senza risposta.

Lo spero, onorevole ministro; perchè credo che, in questa materia, nulla ci sia di peggio, che abbandonare certi fatti alla logica della fantasia. Vorrei credere che nessuno Stato, nessuna autorità straniera abbia mancato di lealtà verso di noi; ma è bene che il Governo qualche dichiarazione, su questo argomento, ce la venga a fare, rompendo l'inopportuno silenzio finora serbato.

E vengo alla fine del mio discorso.

Ho detto, in principio, che mi pareva opportuno esaminare liberamente l'azione della nostra diplomazia.

Io non ho simpatia per questa istituzione vecchia e aristocratica, che resiste alla necessità della trasformazione, che sarà costretta a subire.

Ma bisogna altresì abbandonare molti nostri pregiudizi.

Un tempo, si credette che le sventure nostre fossero effetto del nostro isolamento, ed allora si provvide alle alleanze. Dirò meglio: da un discorso di un ex-ministro, che veggo qui presente, risulta che alla triplice alleanza si era provveduto prima, per opera dello stesso Cairoli; il quale era stato costretto a vincere tutte le ripugnanze dolorose del suo cuore, con la coscienza di compiere un atto di patriottismo.

La triplice alleanza venne, e le questioni del Mediterraneo non mi pare che abbiano avuto uno svolgimento qualsiasi nel nostro interesse. L' onorevole Di Rudinì nel 1891 assunse la responsabilità di rinnovare la triplice: io non so se l'onorevole Caetani come disse un altro oratore quest' oggi, abbia rinnovato o sia destinato a rinnovare anche lui questo trattato; ma domando: non pare al Governo attuale, non pare all'onorevole Caetani che tutte le questioni che si riferiscono all'equilibrio del Mediterraneo costituiscano il *casus foederis* per cui servono le alleanze? Perchè se i nostri alleati non ci garentiscono in nessuna di queste gravi questioni, allora io comincio a dubitare della importanza e della serietà di questo sistema politico.

Barzilai. Imbriani. Noi ne abbiamo sempre dubitato.

Nasi. Io parlo con animo indipendente anche rispetto alla triplice. Nel 1881 fummo costretti a subire una sorpresa, perchè eravamo soli; ora dobbiamo tacere, pure

essendo accompagnati. Nella politica italiana si è manifestata una strana tendenza, ed è quella di non creare troppi disturbi agli alleati: è la medesima tendenza che poi, sotto un' altra forma, si ripercuote negli uffici dei nostri rappresentanti all'estero; i quali credono di aver reso un grande servizio alla patria, quando non dànno di sè alcun segno di vita e quando non creano al Governo italiano nessuno imbarazzo. E di questi scrupoli e di queste sentimentalità italiane nessuno degli Stati stranieri, neppure i nostri alleati, ci dànno l' esempio; perchè quando si tratta di fare il loro interesse, non si preoccupano nè punto, nè poco di destare le nostre suscettibilità e di turbare in una maniera qualsiasi il nostro quieto vivere.

Ora io credo che la questione della triplice alleanza, di cui oggi tanto si è parlato, sia una causa molto secondaria rispetto alla questione del nostro conflitto con la Francia. Consentitemi di manifestarvi francamente il mio pensiero anche su questo punto.

Non è vero che la triplice alleanza abbia creata l'inimicizia della Francia verso di noi; non è per questo che la stampa francese da circa 30 anni ci fa gustare gli esempi del suo bello scrivere; essa colpisce non solo i governi nostri, ma anche il popolo italiano.

La triplice alleanza, come la famosa ingratitudine, sono cagioni estrinseche, giranti attorno ad un sistema di politica, che sorge dal fondo della storia francese.

Vi sia in Francia la repubblica, vi sia l'impero, o la monarchia, finchè la Francia non abbandona la sua politica estera tradizionale, fino a che essa non abbandona il desiderio dell'egemonia nell'Europa, finchè essa tende ad avere un' influenza prevalente, la sua politica estera

sarà quella che è stata sinora; e le ragioni politiche vinceranno tutte le altre.

Vi fu una sosta brevissima, nel 1859, piena di ricordi, ora lieti, ora dolorosi; sosta dovuta, chi dice all'iniziativa dell'Imperatore del tempo, chi al vento rivoluzionario che i popoli sollevavano attorno ai troni. Gli avvenimenti andarono oltre il previsto e il voluto; ma fu una sosta brevissima. La politica tradizionale della Francia ebbe tosto un' affermazione solennissima nella politica e nelle parole di Thiers, come l' ha oggi nella politica dell'Hanotaux, ammiratore del Richelieu, su cui mi dicono che abbia scritto un libro.

Ora, questa politica tradizionale della Francia, ha giudicato sempre come un pericolo pei suoi interessi l'unità italiana. Tutti i tentativi di conciliazione con la Francia si infrangono contro la logica fatale di questo concetto politico, che resta al di sopra di tutte le sentimentalità.

Direi quasi che questa politica di conciliazione somigli a quella che si vorrebbe fare fra noi e il Vaticano. E non è senza una ragione che la Francia procede d' accordo col Papato in molte cose, che possono recar danno all'Italia.

La Francia, come il Vaticano ci vorrebbero amici, ma non così come siamo. Fratelli sì, ma con la legge del maggiorasco.

Questo è il monito della storia e questa è la verità. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

E di siffatte verità credo che non solo debba parlare con franchezza un modesto deputato, come sono io, ma che debbano soprattutto trarne profitto i rappresentanti del Governo italiano; perchè se noi possiamo rinunziare alle gare dell'animosità, se noi dobbiamo far opera per-

chè siffatte questioni non s' inaspriscano, noi non possiamo fare nessuna rinunzia dei grandi interessi e dei diritti dello Stato italiano, nè rispetto alla Francia, nè rispetto a chicchessia.

Imbriani. Neppure all'Austria. (*Ilarità—Commenti*).

Nasi. E non ci trattenga un altro pregiudizio, quello di credere che certe questioni possano compromettere la pace europea.

Interessati a mantenere la pace europea non siamo noi soltanto. Tutti gli Stati europei hanno più interesse di noi a mantenerla; e certo non è facile che, per l'affermazione del diritto italiano, qualcheduno voglia correr pronto all'armi, per risolvere colla spada le quistioni, che credo e spero, potranno avere una pacifica soluzione.

Voi, onorevole Caetani, appartenete ad un Governo il quale ha professato di voler fare una politica di raccoglimento. Io ho grande paura delle parole convenzionali, e quindi anche di questa; perchè non so che cosa voglia propriamente significare la vostra politica di raccoglimento.

Molte volte questo raccoglimento si è tradotto in rassegnazione, spesso in qualche cosa di peggio.

L'Italia ne ha abbastanza di questa politica inutile e vuota.

Non vorrei che essa passasse alla storia per la politica così detta delle mani nette, che è la politica dei rifiuti; troppi ne abbiamo noi pronunziati, che non ci raccomandano alla gloria.

Il governo faccia pure la politica di raccoglimento, se vuole, ma faccia soprattutto una politica nazionale, italiana, che tale sia non soltanto nelle affermazioni vane, ma anche nell'opera continua e nell' azione sua all' interno ed all' estero.

Se il Governo vuol essere conservatore, sia pure; ma badi che fra le formole di liberale conservazione c'è anche quella del lasciar fare e passare.

E lasciando fare, dopo Tunisi potrà passar Tripoli.

Una seconda sorpresa sarebbe un delitto imperdonabile per la diplomazia e per lo Stato italiano. Noi desideriamo la pace e tutti dobbiamo cooperare per mantenerla; ma assicuratevi, o signori, che, fino al giorno d'oggi, abbiamo sì una pace, ma è pace punica. *(Bene! Bravo!—Vivissime approvazioni—Molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

SUL COMMISSARIATO CIVILE

IN SICILIA

(Discorso pronunziato alla Camera dei deputati nella seduta pomerid. 2 luglio 1896).

Nasi. Onorevoli colleghi!

Io non avrei forse intrattenuto la Camera in questa discussione, già troppo lunga, se non fosse sopraggiunta una circostanza, che mi piace di ricordare.

Poichè, pensavo, la Sicilia è fatta segno a tante cure, a tante fraterne manifestazioni di solidarietà; poichè la Sicilia è il più sventurato tra quanti paesi sono sulla terra d'Italia; poichè ora, dopo due Generali, deve stare a Palermo un Commissario Civile, io cercava di procurare a me stesso ed ai miei conterranei qualche conforto, ricordando che la Sicilia ha pure la singolare fortuna di avere due Presidenti del Consiglio, che si alternano al potere; di avere parecchi Governanti passati e futuri; di avere non pochi soldati del dovere, come io mi credo, i quali amano grandemente la loro Patria, e debbono sopra tutto conoscerla meglio di chicchessia. Chè se gli eventi potessero consentire che l'Italia abbia un altro ordinamento, io metto pegno che la Sicilia, così ricca di energie, di intelligenze e di iniziative, avrebbe presto un Presidente della Repubblica, o un Capo dello Stato socialista.

Che più? Anche il cardinale Rampolla è un siciliano,

e certo nelle cure universali del suo Governo, non vorrà dimenticare la terra natia, e, per lo meno, non le farà mancare le benedizioni del Cielo! *(Ilarità)*.

Pensava a queste cose, e mi chiedevo naturalmente: Come mai gli uomini di stato siciliani, che sono stati così lungamente al potere, non hanno saputo redimere questa Isola benedetta da tanti mali? Come è possibile che questi mali dipendano precisamente dalla incuria o dal malvolere del Governo?

Ed a queste cose pensando, l' onorevole mio amico Fortunato, quasi indovinasse il mio pensiero, disse in questa Camera che il Mezzogiorno nulla ebbe mai dai suoi ministri e forse attende invano che gli uomini suoi gli diano pace e fortuna. Allora fu rotta ogni mia dubbiezza e mi proposi anch'io di esaminare i motivi di così grave questione.

Io non ripeterò cose già dette; non ho che da esporre alcuni dati di uno studio di osservazione che da un pezzo vado facendo, per conto mio e forse anche per conto di altri, se la voglia, il tempo ed anche la contentatura difficilissima del mio spirito me lo consentiranno.

Certo è che, dopo 36 anni, questa Sicilia, di cui tanto, sempre ed in vario modo si sente a parlare e discutere, è per molti ancora un paese incomprensibile, come se si trattasse dell'Australia; sconosciuta talvolta dagli stessi Siciliani, i quali sentono il bisogno di giudicarla coi criteri delle persone venute laggiù appositamente per istudiare le nostre condizioni economiche, amministrative, politiche e morali. Chi ha letto i libri del Palmeri e del Balsamo? Gli stessi libri del Franchetti e del Sonnino, sono troppo lunghi; conviene dunque meglio leggere i giornali o le pubblicazioni di quei generosi, che scrissero sotto l'impressione di eventi dolorosi; sicchè di loro fu detto: vennero, videro, scrissero.

Se vogliamo fare il bene della Sicilia, onorevole Presidente del Consiglio, noi dobbiamo soprattutto distruggere quella che chiamerò la leggenda di una Sicilia fantastica, strana, diversa da ogni parte d' Italia, e quasi del mondo.

Ora, una delle cose, onorevole Di Rudinì, che costituisce agli occhi miei il principale dei suoi torti in questa congiuntura, è appunto il contributo fortissimo, ed irreparabile forse, che Lei ha portato, non volendo, a questa leggenda.

Ed ella l'ha avvertito certamente quando ieri si sforzò di attenuare l' importanza del suo provvedimento, cercando con molta abilità di dimostrare che trattasi di un atto transitorio, reclamato anche dalle necessità del momento; anzi accennò ai gravi pericoli dell' ordine pubblico, che avrebbe corso l'isola nei mesi di marzo e di aprile.

Ora io, stando qui a sentire, ho dovuto maravigliarmi di questa manifestazione, non solo, ma ho dovuto verificare che tutti i miei compagni d'ogni partito erano perfettamente ignari di questo pericolo, ed affermano che mai l' ordine pubblico fu così completo e rassicurante come in quel tempo.

De Felice Giuffrida. Sono false notizie, date dalla polizia!

Presidente. Non interrompa.

De Felice Giuffrida. È così che informano il Governo.

Nasi. Così, onorevole Presidente del Consiglio, relegando da una parte fra le discussioni metafisiche il ragionamento dell'onorevole Giustino Fortunato, che pose invece la questione come doveva essere posta in una Assemblea legislativa, polemizzando sulle minori obiezioni,

ed anche sui desideri espressi dai socialisti della Sicilia in questi ultimi giorni, parve a Lei, e forse a molti, che la questione fosse già risoluta e giudicata. Risoluta forse la è a quest' ora, per il voto politico: ma giudicata no, onorevole Di Rudinì. E mi permetta che io ne dica nella più breve maniera le ragioni.

Io mi trovo in questa condizione singolare: Sono forse il solo fra i deputati siciliani che, non avendo approvato la politica dell'onorevole Crispi, non si senta nell'obbligo di approvare la politica dell'onorevole Di Rudinì.

Perciò non solo ho il desiderio, ma anche la ragione di parlare con assoluta indipendenza di spirito, e, per quanto possa, con assoluta imparzialità. Lei giustamente ieri disse che, per meglio esaminare la natura della quistione e l' opportunità del provvedimento, bisognava rintracciarne le origini.

Mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio, di fare anche io questa indagine; ma come so farla io, coi dati della mia esperienza e colle osservazioni del mio spirito.

Salito l'onorevole Crispi al potere, egli si fece una strana illusione: credette che la Sicilia dovesse essere lieta del suo ritorno al potere e quindi dichiararsi soddisfatta e rimettersi in tranquillità. Vennero i moti e la repressione.

Allora l'onorevole Crispi dichiarò in questa Camera, che aveva pronti i provvedimenti pacificatori.

Passarono molti mesi; si arrivò allo scorcio della sessione, vennero le leggi eccezionali, ma i provvedimenti pacificatori non arrivarono.

Io credetti opportuno di rivolgergli una interrogazione, per conoscere se il Governo intendeva, ed in qual modo, di corrispondere ai bisogni della Sicilia. C'erano

i bisogni vecchi e c'erano i nuovi ; i nuovi creati anche dalle condizioni speciali del tempo, dallo stato d'assedio con tutto quel che ne seguì. Non ebbi risposta; ma poco dopo giunse alla presidenza della Camera il famoso progetto sul latifondo: lavoro che parve a tutti, e fu, improvvisato in breve ora, e per i suoi difetti favorì la tesi e la propaganda contraria. Venne ritirato e non se ne parlò più.

Fu detto che l'onorevole Crispi, efficacissimo nella repressione, non lo fu, non lo seppe, non lo volle essere nella riforma. Io amo di esser giusto, e noto che un progetto di quella portata, e così malamente fatto, difficilmente avrebbe avuto il favore della vecchia maggioranza e anche della nuova. Progetti di legge di questa natura non passano, se non in quelle assemblee dove esistono i partiti che qui non ci sono, come potè passare la " Home rule „ nella Camera dei Comuni ! E nessuno di noi ignora che dei partiti i nostri principali uomini politici parlano sempre quando non sono al potere, non se ne occupano affatto, quando vi arrivano.

Ora la repressione, tanto in Sicilia che nella politica generale, ebbe pure i suoi grandi contraccolpi, e creò altre difficoltà che è bene ricordare.

La repressione, come la libertà, ha la sua logica ed i suoi pericoli. Una repressione, che si svolge coi famosi tribunali militari, con quelle condanne, con quelle promesse d' amnistia, con quell' altalena e con tutte quelle manifestazioni che l' accompagnarono, io credo che non rappresenti neppure la politica reazionaria, ma piuttosto la parodia della forza.

Attenuanti se ne trovano quante se ne vogliono: basterebbe ricorrere all'ambiente, che è tanta parte della scienza e della politica contemporanea a quell' ambiente

che spesso ci fa oscillare tra il coraggio e la paura, tra il furore e la pietà; fenomeno di cui si risentono anche i nostri Governi. Quando siamo dinanzi al male, siamo feroci e vorremmo che il Governo colpisse inesorabilmente. Ma quando il Governo ha colpito, allora c'è la tenerezza per la vittima. *(Bravo ! Bene !)*

Ed allora lo stesso Governo cerca di applicare i calmanti.

Di Rudinì, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Governo ed opinione pubblica non possono farne a meno !

Nasi. Così il Governo stesso procede con quella politica delle mezze misure, con quelle negligenze che dirò temerarie; perchè spesso non si avverte e non si dà importanza al pericolo, se non quando sia giunto. E la guerra d'Africa ne ha dato una dolorosa prova.

Così vennero i moti del 1893 in Sicilia e sorse e s' ingrossò la cosidetta questione siciliana; della quale tutti parlano, ma ben pochi sono in grado di giudicare con criteri di rigorosa verità.

Ed ecco perchè bisogna ricordare qualche altro precedente. Se io sarò costretto ad annunziare verità amare, la colpa non è mia, ma delle cose.

Essendo al potere l' onorevole Giolitti, egli non ebbe fastidi dalla Sicilia fino alle elezioni generali. Dopo venne il discorso di Palermo , che fu un grido di guerra contro il partito moderato, e parve anche contro le istituzioni.

E così l'onorevole Crispi rientrò nelle buone grazie, non dico dei radicali, ma certo di molti radicali.

Poco dopo, (tralascio gli avvenimenti che non servono a questo argomento) egli ruppe la così detta tregua di Dio. A nessuno aveva detto di averla data; nes-

suno consultò nel toglierla: ma fece appello agli uomini di buon volere. Non rispose all'appello la maggior parte dei deputati siciliani, quelli in ispecie che, sedendo in questa parte della Camera, avevano assunto impegno di votare pel Governo del proprio partito; nè l'onorevole Finocchiaro-Aprile si credette in obbligo di lasciare il portafoglio, come gliene fu fatta intimazione da qualche giornale.

Nè basta: si svolse una campagna poderosissima contro la deputazione siciliana, designata all'odio pubblico per tradimento verso la Patria.

Il Governo dell' onorevole Giolitti non fu soltanto combattuto come debole, insipiente, cattivo, (e dell'uomo non parlo, però mi vien voglia di ridere pensando alle vendette del tempo), ma come provocatore, tirannico, cagione precipua di quei disordini che tutti deploravano. Ora, se il Governo dell'onorevole Giolitti ebbe un torto rispetto all' Isola, permettetemi di dirlo, fu quello di non aver fatto niente.

Ma almeno nulla aveva promesso; questa è la verità. Ed è anche indubitato che i Fasci si organizzarono in quel tempo; quei Fasci che l'onorevole Crispi distrusse e che l' onorevole Di Rudinì non crede leciti neppure adesso. (*Commenti*).

Io non vi parlo del movimento socialista in quel tempo; la storia di quegli eventi non è fatta, speriamo che lo sarà. Certo il partito socialista ha seguita la sua logica e si è affermato.

Debbo anche rendergli giustizia, ricordando una dichiarazione fatta nel dicembre del 1895 dall'organo del partito in Palermo; perchè rettifica molti giudizi.

Ne leggo un brano: " Da quando il partito socialista è sorto fra noi, non ha mai avuto una linea di condotta

netta e ben definita; e ciò perchè in mezzo a noi è venuta della gente, che di socialista non aveva altro che l'etichetta; ma in sostanza era la più genuina alleata e rappresentante delle più disparate passioni e dei più opposti interessi.

" Il dichiararsi socialisti in Sicilia tornava e tuttora torna comodo a moltissimi, ma viceversa poi sono o anarchici o anarcheggianti, o semplici rivoltosi incoscienti, o marionette le cui fila sono mosse abilmente dai latifondisti, che vorrebbero venisse magari il diluvio, purchè non siano colpiti nei loro interessi. „

Ora domando io : che cosa fecero i nostri principali uomini politici in quel tempo ?

Ieri l'onorevole Di Rudinì ha detto che da molti anni egli si è disinteressato dalle lotte locali; ed io non esito a rendergli lode per questa condotta; ma gli uomini di Stato, come l'onorevole di Rudinì, possono influire sulla condotta di molti altri e sull'indirizzo dell'opinione pubblica del proprio paese, specialmente quando si attraversano giorni così difficili, come quelli cui ho accennato.

L' onorevole Crispi in quel tempo fu molto assiduo in Sicilia; parve che volesse assumersi il còmpito della pacificazione, e certamente questo deve essere stato un suo desiderio.

Ma ciò che si conobbe fu soltanto la proposta di una Società militare in quel tempo ed in quei paesi ; quasichè la Sicilia avesse difetto di spiriti bellicosi.

E non parlo del telegramma ai Siracusani.

Dico tutto ciò, non già perchè mi nasca il dubbio che l' onorevole Crispi volesse o potesse contribuire a quelle dolorose vicende *(interruzione dell' onorevole De Felice)* ; risulta da molte manifestazioni che l'onorevole Crispi, il quale pure è riputato uomo felicissimo negl'in-

tuiti politici, non dava nessuna importanza ai Fasci ed alle loro agitazioni.

Ma, poichè siamo a parlare dell'origine, o meglio delle cause occasionali dei provvedimenti per la Sicilia, importa moltissimo notare che i nostri principali uomini politici, quando non sono al Governo, non si sentono obbligati a scemarne le difficoltà. (*Benissimo!*)

Tutt'al più stanno a guardare dalla finestra: è una frase che ricordo d'avere letta in una pubblicazione dell'onorevole Di Rudinì.

Di Rudinì, *Presidente del Consiglio*. "Terre incolte e latifondi. „

Nasi. Lei sa che io ho letto quel suo lavoro con molto interesse; pur dissentendo da lei in molti argomenti, come ebbi a manifestare in seno alla Commissione dove era anche lei, l' onorevole Luzzatti ed altri egregi colleghi.

Nessuno si sente, adunque, obbligato a scemare le difficoltà del Governo, anche quando disgraziatamente a queste difficoltà corrispondono dolori del paese.

Venne il dicembre del 1893; fallì la combinazione Zanardelli, che fu osteggiata fortemente anche da socialisti o radicali, e tornò al potere l'onorevole Crispi. Poco dopo, ciò che era stato fatto a suo favore, si volse ai danni, quasi nella stessa forma. Il partito moderato si unì ai partiti avanzati e vennero le candidature protesta.

Che cosa sono le candidature protesta?

Dovrebbero essere una cosa molto semplice, ma sono il prodotto di elementi varî e disparati. Ci entra certamente un sentimento nobilissimo, la pietà; ma ci entrano anche l'opposizione al Governo e l'odio al Governo, per motivi estranei alla pietà, e le speranze elettorali di altri aspiranti politici.

E così gli amici delle istituzioni, gli uomini d'ordine si sono trovati insieme nella lotta coi partiti extra-legali.

Io so benissimo che queste coalizioni paiono opportunità molto lecite ed altrettanto utili; ma nulla vi ha di più illogico e di più dannoso.

Ci sarebbe molto da dire su quest'argomento: mi limito a trarne subito la conseguenza, che i rivoluzionari peggiori non sono quelli che, come l'onorevole De Felice, hanno il coraggio e la lealtà di annunziarlo, ma sono anche coloro i quali si permettono di scherzare col fuoco, e di esercitare un' azione, direi quasi anarchica, nel campo della vita pubblica, pur amando e rispettando le istituzioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Noi, o signori, ci lamentiamo sempre della decadenza delle istituzioni, e deploriamo i mali di questa o di quella regione; ma credete pure che non sono le istituzioni che decadono, sono i nostri costumi politici, e qualche volta si mostra decaduto financo il nostro senso comune.

Io vi domando, dinanzi a questo modo di considerare le cose, a questi dati che sono realtà vera, che cosa mi rappresenta, a che tende, quali risultati possiamo ripromettercì dall'istituzione del Commissario Civile in Sicilia?

Come primo suo atto, Egli fece appello alla concordia degli animi; e nessuno meglio e più di me desidera che l'opera sua riesca a beneficio della mia regione.

Però qui non è in discussione l'uomo, coi suoi meriti e il suo buon volere; ma qui è in discussione l'Istituto che è affidato all' onorevole Codronchi; e l' Istituto io credo che possa fare del male ed il male lo farà bene, ed il bene lo farà male. (*Bravo! — Ilarità*).

L' onorevole Di Rudinì è sincerissimo nel desiderio della riforma; io ne sono perfettamente convinto. Disgraziatamente le sue tendenze politiche e le sue convinzioni

dottrinali non lo conducono, a mio avviso, alla meta che si propone. E badi l'onorevole Di Rudinì, che egli può ritenersi uomo soprattutto fortunato in questa Camera, perchè forse è il solo che abbia saputo conquistare la simpatia dei partiti estremi, o quella tranquillità, quella fiducia per la quale il Governo può risolutamente mettersi sulla via delle riforme.

Molti amici di questa parte della Camera per lui sono diventati, non dirò legalitari, perchè la parola fu troppo abusata ed offesa, ed io sono incapace di usare scortesia a chiunque, ma certamente divennero ministeriali, costituzionali.

L' onorevole Di Rudinì è stato impaziente di fare qualche cosa; e cominciò con l'amnistia.

Ma non fu poca la meraviglia mia, quando l'onorevole Costa in questa Camera venne a dire che l'amnistia non era atto di perdono e quindi non si poteva concedere a tutti.

Ora io, per quanto consideri la questione, confesso che non la comprendo. Se l'amnistia non è perdono, se non è riparazione verso condanne eccessive, se neppure è riparazione dei due pesi e delle due misure che furono applicati in Sicilia in quelle dolorose circostanze; ma allora che cosa è? Nel fatto è una nuova applicazione di due pesi e di due misure, a danno dei minori responsabili; ed io, che sono nemico di ogni privilegio, deploro che il Governo non abbia voluto essere più generoso e più benefico. *(Bene! Bravo!).*

L'amnistia fu decantata come atto di pacificazione.

Ora io debbo confessare che questa parola abusatissima somiglia ad una di quelle menzogne convenzionali, che l' onorevole Martini ci ricordava in occasione della discussione africana.

Pacificazione degli animi ? Ma chi ci crede ? Ma i partiti, onorevole Di Rudinì, prendono quello che dà il Governo come atto di giustizia; e sono perfettamente nella loro logica; perchè nella loro costituzione, nel loro movimento, nella loro propaganda, i partiti non seguono che la logica del loro interesse.

Ella è stata impaziente e quindi quella che pareva misura utilissima di ordine sociale, potè anche parere (e il parere in politica è già molto) un atto di condiscendenza.

Ella è stata impaziente, ed invece di presentarsi con parecchi disegni di legge per la Sicilia, si è presentata con un decreto per la istituzione del Commissario Civile.

Tutti le hanno detto : In Sicilia v'è un grosso problema economico da risolvere, o con una legge di riordinamento della proprietà, o con la riforma dei contratti agrari, che pure è nel vostro programma. E non fu fatta nè una cosa, nè l' altra. Ma così essendo, Ella ieri ha detto benissimo che la questione è stata portata fuori del tema ; ed io intendo restarci , esaminando brevemente lo spirito e la portata del decreto-legge pel Commissario Civile.

Anche Lei affermò che c'è una questione siciliana.

Intendiamoci , onorevole Di Rudinì : Lei , senza dubbio , non desidera che sorgano equivoci in questa materia. È questione siciliana quella che, per una o più cause secondarie ed estrinseche, possa riflettere la Sicilia ? Certo l'istituto del Commissario Civile è una questione siciliana, perchè fu regalato alla sola Sicilia.

Ma , io debbo ripetere quello che già dissi altre volte : Una questione non è siciliana, nè lombarda, nè piemontese, nè veneta, se non quando i fatti, le cause che la determinano , sono proprie e speciali di quelle regioni.

Il malcontento è un fenomeno di carattere generale; riceve incremento da molte cause pure generali; ma non perchè ha potuto contribuire nei moti della Sicilia, diventa una questione siciliana.

Nella questione dei tumulti bisogna ricercare le cause locali che, unite alle cause generali del malcontento, abbiano potuto determinare lo scoppio. Questa discussione fu fatta ampiamente in altro tempo; e non è ora il caso di rifarla.

Nessun Governo ha pensato in tanto lusso di statistiche, di ordinare uno studio comparativo fra le varie regioni d'Italia; sono pochi e brevissimi i lavori, come quelli del Salandra e del Pantaleoni, sul valore approssimativo della ricchezza privata; e molti giudizi di comparazione sono difettosi, perchè non tengono conto di qualche coefficiente, come per esempio di quello della popolazione.

Guardiamo alla questione dei tributi locali, di cui si è parlato tanto. Ci sono delle idee fisse anche su questa materia; ed è difficilissimo sradicare un pregiudizio. Si dice che i Comuni abusano dei tributi locali, ma bisogna vedere se i Comuni abusano volontariamente, o se in questi abusi vi entri in qualche modo la legge, colle sue spese obbligatorie, e la necessità delle cose. Io ricordo la pubblicazione di un'intervista con un alto funzionario dello Stato, il quale diceva a questo proposito:

" A torto noi descriviamo la Sicilia come una terra in condizioni amministrative eccezionali; vi è nelle lotte municipali maggiore vivacità, però malanni amministrativi si riscontrano in altre regioni...

" I mezzi che finora la legge dà al Governo sono insufficienti ed inefficaci. Ma non pensa lei che se il Governo avesse avuto in mano delle buone armi le avrebbe adoperate ? „ (*Tribuna*, 28 agosto 1895).

E l'onorevole Di Rudinì ieri ci venne a dire: Io non so veramente come l'alleviamento dei tributi locali si potrà operare; non posso fare altro che interrogare il mio collega delle finanze.

Di Rudinì, *Presidente del Consiglio.* Non ho detto così.

Nasi. Mi pare d'aver inteso così.

Si è parlato della sproporzione fra il dazio di consumo e la sovraimposta, e non si è tenuto conto di molti dati di fatto che la spiegano; e non si è tenuto conto nemmeno di una pubblicazione del senatore Bordonaro, nella quale la questione fu esaminata in modo esauriente.

Ma di che si tiene conto, quando si tratta della Sicilia, se non di quello che si pubblica a suo svantaggio, se non di quello che tende ad aumentare la nota pessimista e la leggenda?

Chi ha letto, io vi domando, il lavoro geniale che Capuana scrisse sulla *Sicilia ed il brigantaggio*? È un lavoro, che io vorrei vedere in mano per lo meno a tutti i miei compaesani; perchè dice, in modo brillantissimo, delle verità inconfutabili.

Prendiamo ad esempio due fenomeni paurosi: il brigantaggio e la mafia, che sono generalmente creduti tanta parte dei mali dell'Isola e che certamente fanno molto pensare. Ma chi ha consultato le statistiche della delinquenza, per stabilire i confronti?

Eppure da queste statistiche non sorge affatto il primato della delinquenza siciliana.

E chi ha un concetto esatto della mafia? Non è una setta, nè un' associazione; non è la camorra; non è la teppa; non è il delitto; ma dunque che cosa è?

La mafia è, in fondo, un sentimento di forza e di ribellione, che naturalmente varia secondo gli elementi

che traversa, secondo il grado sociale, secondo l'educazione, secondo i bisogni personali, e può anche scendere fino alla delinquenza; ma la mafia, intesa nella sua tradizione storica, è lo spirito individuale che reagisce contro la prepotenza, è l'aborrimento di ogni falsità e di ogni viltà, che è uno dei principali caratteri del mio paese.

E che cosa hanno fatto i Governi per togliere nel sentimento della mia regione quel senso di sfiducia verso l'autorità e verso la giustizia?

Diciamo il vero: l'unità d'Italia ha giovato ai paesi più industriali, vale a dire ai paesi settentrionali, che avevano minori bisogni.

Tutto ciò ha aumentato e giustificato quel senso di abbandono, che provano facilmente gli isolani. Il siciliano è orgoglioso, e nulla più lo ferisce che il sentirsi, o credersi, trattato meno bene degli altri; ed egli ha visto laggiù arrivare molta gente povera e bisognosa, molti appaltatori, che sono andati via ricchi, senza portare nemmeno il segno della gratitudine (*Bravo!*)

Il carattere siciliano spiega un altro fatto notevolissimo, ed è che le manifestazioni del socialismo in Sicilia rappresentano la fortuna della sua parte negativa, in quanto esso è protesta verso la ricchezza eccessiva ed egoista, verso l'ingiustizia sociale; ma per passare da questa forma alla ricostruzione, potrete formare quanti Fasci volete, voi non creerete il sentimento collettivista, perchè tutta la storia del nostro paese reagisce contro questa tendenza: ed il nostro paese sarà l'ultimo dove essa potrà penetrare ed attecchire.

Per ragioni analoghe, aggiungo che in Sicilia non esiste nè il Crispinismo, nè il Rudinianismo, nè il Defelicismo, (*si ride*) perchè nulla c'è di più dissociato della

nostra vita politica; e lo prova la deputazione siciliana, numerosa e non scarsa certamente di merito, ma, dal punto di vista regionale, assolutamente disgregata ed inefficace. Direi ancora, se non temessi di annoiare la Camera....

Voci. No! no!

Nasi. Mi potrebbe esser chiesto: Come si spiegano adunque le candidature multiple, quelle candidature, onorevole di Rudinì, che io non voglio augurarvi?

Sono anch' esse un pregiudizio e un equivoco; perchè rappresentano, nella maggior parte dei casi, certe combinazioni, che chiamerò aspettative ereditarie, promosse e consentite dal Governo.

Eppure l'onorevole Franchetti, il cui ingegno, la cui dottrina, le cui benemerenze io debbo sinceramente lodare, ha creduto anche nella sua relazione di giudicare tutto ciò che c' è di più intimo, di più soggettivo nel mio paese. Egli ci ha detto che il Commissario Civile deve restar lì, perchè l'ambiente è saturo di tutti quei sentimenti che rappresentano la civiltà di quattro secoli addietro!

Onorevole Franchetti, mi permetta di dubitare che Lei abbia lo strumento misuratore di questa saturità. Affermazione per affermazione, io le dico che Ella s'inganna e che la Sicilia non ha, come Lei crede, quel triste predominio di malattie morali che Lei vi riscontra. Non le giova la testimonianza di qualche siciliano. I siciliani non sono contenti e si lagnano facilmente e forse troppo; ma si provi con essi, e più specialmente coi palermitani, non a parlare dei mali dell'isola, ma a parlar male della Sicilia, ciò che in molti casi è la stessa cosa; ed avrebbe delle sorprese assolutamente sbalorditoie. Ed è giusto; perchè quando ad una regione come

la nostra si attribuisce il monopolio di tutti i coefficienti della barbarie, dell'ingiustizia, della prepotenza, della miseria... (*Mormorio*).

Se non è chiamato monopolio, lo dirò primato; e non è certamente il primato di Gioberti; allora non è il sentimento di spagnolismo che si ribella, ma il legittimo sentimento della verità offesa. Io stesso mi sento rimescolare il sangue (e non credo di commettere un peccato di orgoglio) quando sento parlare in questa guisa del mio paese; e sento più forte l' amore della terra natia, perchè penso a tutte le sue tradizioni, a tutte le sue virtù (*Bravo*! *Bene*!), a tutti i suoi entusiasmi gloriosi, alle sue geniali attitudini, a tutta la sua storia, al grande patrimonio ecclesiastico e di beneficenza, che fu l' espressione di una grande pietà, a tutti i sentimenti della vita privata, per cui la famiglia è un culto ed una religione, (*Bravo*! *Bene*! — *Approvazioni*) e se tutto ciò rappresenta ancora una civiltà selvaggia, io la preferisco alla civiltà bastarda, che ci viene innanzi in questa fine di secolo. (*Bravo*! *Bene*! — *Approvazioni*).

L' onorevole Franchetti ci ha detto altresì che il Commissario Regio non è uno strumento di decentramento: ma che cosa è dunque?

L'onorevole Di Rudinì si è sforzato di farcelo intendere ieri; ma, girando attorno alla questione, finì col non darci i caratteri differenziali di questo suo istituto, che pure deve esercitare molte funzioni dello Stato in una sola regione.

Ora si noti che in Sicilia, e specialmente in Palermo, vi fu già un partito regionista, che lottò per molti anni; si noti che il partito socialista si afferma come partito federale. Tutto contribuisce a favorire queste tendenze, (*Benissimo*!) che naturalmente sono portate a

produrre effetti di grave perturbazione nell'indirizzo politico del nostro paese. Ed io vi dico ancora un' altra cosa, che mi pare verissima: la gente ha più fiducia nei poteri centrali, che nei poteri locali.

In molti Comuni si desidera il Commissario Regio e forse quel Podestà antico, che è una istituzione ancora da studiarsi.

Ecco la prova, sento dire, dell'opportunità del Commissario Civile. *(Interruzione).*

È un errore cotesto; perchè il còmpito del Commissario Civile non è quello di sospendere le franchige comunali; ma di applicare la legge, di farla rispettare, d'imporla ai partiti.

Questo è il nodo della questione.

Una voce. Fare le elezioni!

Altra voce. Ma che!

Nasi. Ma è qui per l'appunto, che si annidano molte illusioni e molti equivoci.

Bisogna scrutare nel fondo della vita comunale, e lo farò rapidamente, se la Camera vorrà ascoltarmi per alcuni minuti. *(Si riposi, si riposi).*

Signor Presidente, mi permette una breve sosta?

Presidente. Si riposi pure, se ne ha bisogno.

(La seduta è sospesa alle 18,10 e ripresa alle 18,20).

Presidente. Si riprende la seduta, l'onorevole Nasi ha facoltà di continuare il suo discorso.

Nasi. L'onorevole Di Rudinì ci ha detto, ed ha ragione....

Di Rudinì, *Presidente del Consiglio.* Meno male!

Nasi. ....che la questione del Commissario Civile è sopratutto questione amministrativa, perchè esso deve resistere alle così dette tirannie locali, alle oligarchie, che si credono anche un frutto isolano, ma che disgraziatamente sono un fenomeno generale.

Di Rudinì, *Presidente del Consiglio.* Non solo italiano, ma mondiale: sono il primo a dirlo, è un fenomeno umano.

Nasi. Benissimo, d'accordo.

Ora permettetemi di fare un' indagine brevissima, raccogliendo alcuni dati tipici della vita comunale.

Comincio dal Sindaco.

Il Sindaco nei piccoli Comuni siamo usi a rappresentarlo come il signore feudale, il baronetto, il despota; ebbene, questo signor Sindaco spesso nei piccoli Comuni non è che la persona che ha meno occupazioni, più vanità, più tempo da dedicare all' amministrazione pubblica, da cui altri rifugge, anche quando sia pregato e desiderato da tutti. Questo Sindaco tiranno, spesso non è il capo del partito locale; il capo è fuori, irresponsabile, indipendente da tutti i Commissari possibili. Per lo più il Sindaco dei piccoli Comuni è amico del pretore, è amico del tenente dei Carabinieri o del maresciallo, insomma è amico del Governo; ma ha sopra di sè la maggioranza comunale, che lo designa o lo elegge.

Che cosa è la maggioranza comunale? Tutti lo sappiamo: non è tanto costituita dal consenso nelle idee, quanto dalla fiducia personale, da molti interessi e da molte passioni.

E che cosa sono le minoranze? Queste vittime disgraziate, verso le quali il Commissario Civile deve esercitare una patriottica, pietosa tutela, non sono forse, onorevole di Rudinì, altre coalizioni....

Cirmeni. Peggiori.

Nasi. ....della stessa origine e della stessa natura? Non sono piccole oligarchie, che tendono a sostituirsi nel potere? Quando loro conviene, si schierano dalla parte del Governo; e il Governo non può ricusare il loro

concorso e la loro amicizia, solo perchè aspirano al potere.

Ma quello che è più strano è questo: i partiti dei piccoli Comuni sono partiti politici, pur non avendo idee nè politiche nè amministrative, perchè i partiti municipali votano per un deputato, o no, secondo che esso abbia l' amicizia dell' uno o dell' altro.

Voci. È vero!

Nasi. Il caso contrario è rarissimo. E qui addosso al deputato! Ma siamo giusti; il deputato spesso è la vittima di questa situazione.

Voci. È verissimo!

Nasi. Al deputato tutto potete chiedere, tranne l'eroismo del sacrificio, lasciandosi stritolare negli ingranaggi di questo meccanismo. Questa catena il Commissario Civile non la può rompere; perchè è nell' ordinamento dello Stato, è nella legge, è nella realtà, è nella vita.

La maggioranza comunale elegge il consigliere provinciale; ed il Consiglio della provincia elegge i rappresentanti della Giunta provinciale amministrativa, che ha i poteri di tutela e di sindacato anche sulla formazione delle liste.

Ora la maggioranza della Giunta provinciale amministrativa è composta dell'elemento elettivo; farà giustizia, ma non vorrà, per amore della giustizia, mutare le situazioni amministrative da cui emana; e l' usare indulgenza verso gli amici qualche volta non è offendere la legge.

In mezzo a queste resistenze legali, che cosa fa la minoranza?

Essa reagisce potentemente; debole di numero, cerca altri mezzi per affermarsi; studia i modi di scindere la maggioranza, di provocare scissure, di designare i suoi atti alla pubblica riprovazione.

Le minoranze poi sono sempre indignate; fremono dappertutto; specialmente per la causa della giustizia e della moralità.

È diventato di moda, non solo nei piccoli centri, ma dappertutto, di attribuire agli avversari tutte le cattive qualità, tutte le cattive intenzioni; e così le minoranze finiscono per far appello agli onesti di tutti i partiti. (*Bene!*)

Ogni partito presume di avere il monopolio dell'onestà; e gli onesti, in fondo, sono quelli che hanno un nemico comune. Da ciò derivano molti fenomeni meravigliosi; perchè uomini che si erano prima detestati, dilaniati, si abbracciano (*Ilarità*), si perdonano; l'odio nuovo supera sempre l'antico, e per odio al nemico prossimo si accetta di mandare al potere il nemico passato, che non ha mutato idee.

E così si va avanti nella lotta, colla stampa, colla preparazione delle liste, colle agitazioni, con le elezioni; e il meno che si può fare è il bene pubblico, che tutti, maggioranze e minoranze, desiderano e propugnano.

Anche quando l'Amministrazione proponga un provvedimento buono, desiderato, la minoranza grida che è un' insidia, un tranello.

È in mezzo a tutti questi dibattiti che si disperde l'azione dei Municipi. Ma che dico? È tutta l'azione del Governo che si disperde e rimane disordinata; perchè il fenomeno è generale; salendo dal fondo della vita comunale fino all'Assemblea legislativa, troviamo i più perfetti riscontri.

Così avviene, che, mutando amministrazione o Governo, non muta l'indirizzo della vita pubblica. Il nuovo Governo si propone di fare del bene, ma senza riparazione di cose passate, contraddicendo allo spirito delle promesse che lo aiutarono a conquistare il potere.

Se c' è, per esempio, un' inchiesta bancaria da discutere, in nome del paese stanco si manda agli atti. Se c' è una questione morale, non è più quella che ardeva negli sdegni patriottici dell' opposizione; ma d' ora innanzi è soltanto una questione d' indirizzo politico e amministrativo del Governo. (*Bravo!*)

Lasciamo stare adunque, onorevoli colleghi, questi poveri Comuni tanto calunniati e tanto poco colpevoli. Le responsabilità sono complesse e più alte; bisogna rintracciarle e giudicarle con maggiore serenità.

Dobbiamo anche combattere in questa materia un grosso pregiudizio.

Non sono i Comuni piccoli, che meritano le maggiori censure. Si persuada il Governo che nelle condizioni più disastrose per la vita pubblica italiana sono i grossi Comuni del regno. (*Benissimo!*)

Sono essi che vanno celebrati per lo sciupio del danaro, per le nomine abusive, per gli impiegati che non vanno all' ufficio, pei mille abusi che infestano la vita pubblica italiana. Le amministrazioni dei grossi Comuni sono veri Governi non sottoposti al sindacato pubblico, come lo è il piccolo Comune, dove il controllo qualche volta è eccessivo, continuo, crudele.

Così potè avvenire che Palermo, costruendo per 14 milioni un teatro massimo, non ha saputo risolvere la questione ospitaliera, che ora ha bisogno delle nostre deliberazioni. (*Benissimo!*)

Si parla continuamente di poteri infeudati nei piccoli Comuni. Ma io mi domando: nei grossi Comuni chi è che governa e spadroneggia quasi sempre? Non sono sempre le stesse persone? Non trovate voi nei grandi Municipi i soliti competenti, nelle Camere di Commercio i soliti tecnici, nelle Opere Pie i soliti filantropi? (*Bene!*).

Ma perchè parlare dei Municipi, se il fenomeno si svolge continuamente nei più alti uffici? Noi ci lamentiamo sempre delle tribolazioni che ci procura il nostro ufficio, ma non c'è nessuno che vuol essere licenziato dagli elettori. (*Si ride*).

Ed il Governo? Si lagna della croce del potere, ma non la vuole deporre. (*Ilarità*).

Che Sicilia dunque, che Comuni piccoli! La questione, ve l'ha detto il mio amico Fortunato: è una questione generale che concerne tutta quanta la civiltà, tutta quanta la vita politica dello Stato.

Chi deplora la corruttela in Italia, ormai non sa parlare d'altro che di decentramento, di autonomia, di regioni. Sono le ultime cittadelle del liberalismo dottrinario e bisogna debellarle.

Una breve dichiarazione su questo punto ed ho finito.

Il decentramento, come governo locale, è il parlamentarismo localizzato, ed ogni qualvolta si è creato un organo regionale, lo Stato ha inteso il bisogno di esercitare una funzione di controllo, aumentando così quel meccanismo che si vuole semplicizzare. Dunque la questione amministrativa non è una questione siciliana, e la cosidetta questione siciliana non è una questione di decentramento.

L'esempio dell'onorevole Fortunato e di altri amici del Governo, ma avversari della legge, merita di essere molto considerato. Ci pensino coloro i quali hanno una tradizione politica da mantenere e da svolgere. Il precedente è pericolosissimo ed avrà i suoi effetti. Non è questo un voto che si può dare per semplice solidarietà e condiscendenza ministeriale, no.

L' onorevole di San Giuliano disse ieri, non so se

esprimendo l'idea propria o di un altro oratore, disse che, infine, la questione si può ridurre a un quesito pratico: il Commissariato Civile farà bene o farà male? Quando non ci sarà più, avrà lasciato buona memoria o cattiva? Questa può essere una risorsa estrema della difesa; ma non è certo il modo, e l'onorevole di San Giuliano lo comprende perfettamente, di porre la questione in un'Assemblea Legislativa; di ciò si può discutere in un Comune od in una Accademia d'interessi economici; ma la quistione è intimamente legata ai più alti criteri della ragione politica.

Io posso dolermi, non maravigliarmi, che l'onorevole di Rudinì sia venuto innanzi con questo provvedimento ed abbia annunziato propositi analoghi per l'avvenire; non maravigliarmene, perchè l'onorevole di Rudinì ha più volte manifestato di essere seguace di quella dottrina liberale, che fece glorioso cammino nel nostro risorgimento politico, che ha molti rappresentanti in molte parti di questa Camera, e spiega molti incontri e molte alleanze, che ora paiono accidentali e transitorie.

Ma questa è la dottrina liberale individualista, contro di cui si levano le nuove dottrine politiche e le tendenze più vive dello Stato. Sta in ciò appunto la ragione del mio dissenso dalla politica dell'onorevole di Rudinì; ed Egli dovrebbe essere ben contento che queste tendenze abbiano qui dentro il loro naturale contrasto.

Non è quindi fuori di proposito che l'onorevole di Rudinì abbia per sè il favore dei Comitati lombardi pel decentramento; come non è per caso che abbia in certo modo il favore dei partiti avanzati, i quali nella costituzione soverchiamente forte dello Stato troverebbero un ostacolo alla loro evoluzione politica e al conseguimento di altri ideali.

È la politica liberale individualista che permette all'onorevole di Rudinì di mettere insieme due termini, che paiono contraddittori, con la formula di liberale conservatore. Si tratta di quel liberalismo antico il quale servì ai fini patriottici del nostro risorgimento, ma che oggi, in nome della libertà, vuol conservare l'ordinamento politico ed economico dello Stato, contro i nuovi còmpiti, che esso tende ad assumere nell' interesse delle classi più deboli e più bisognose.

L'onorevole Fortunato, avendo una visione netta nel suo spirito di queste nuove tendenze, segnalava tutti i fenomeni del movimento contemporaneo, che si connette colla presente controversia. Ma non siamo d'accordo nel metodo; e questa sarà forse la ragione, per cui egli è seduto là ed io qua. Egli raccomanda la politica del raccoglimento; ma creda, onorevole Fortunato, che raccomandare il raccoglimento in Italia, è raccomandare il sonno... (*Bravo!*) è il fomentare, il promuovere tutte le tendenze neghittose del nostro spirito! (*Bravo!*)

Sento dire: ma quale altra politica volete voi fare?

La politica delle riforme (*Interruzione!*) che non è la politica dell'Africa, come mi dice qualche collega, ma rappresenta una tendenza media tra coloro che vorrebbero fermarsi, o illudersi in esperimenti liberaleschi, che non risolvono nessuna grande questione, e coloro che vorrebbero muoversi troppo o mutare ogni cosa.

I motivi di contrasto ci sono e non ci permettono alcuna tregua, alcun riposo, perchè sorgono continuamente da ogni parte. È tutta quanta la civiltà, che ci spinge innanzi.

Guardate la scuola! Crea gli spostati; e i conservatori se ne allarmano; ma i rivoluzionari ne godono, perchè, in fondo, acuisce il malcontento.

Guardate l'esercito! Educa alla disciplina, all'onore, rinforza il sentimento della solidarietà; ma, disabituando la gioventù da molti lavori crea nuovi bisogni e diventa elemento di perturbazione anch'esso.

E i conservatori, cercando di risolvere le difficoltà dell'ora presente, non esitano a modificare l'esercito e non trovano strano l'incoraggiamento e il concorso dei partiti avanzati, che hanno anche in questa materia altri ideali. Ma questa nemmeno è la politica del raccoglimento; è la politica della confusione, che dobbiamo abbandonare.

Dopo i moti della Sicilia e della Lunigiana, fu detto da alcuni amici di questa parte della Camera, che nessuna forza al mondo potrà disfare l'unità della Patria.

Io dico: la democrazia non è pessimista; ma dev'essere italiana; e non può non rendersi conto esatto dei pericoli gravissimi, che incombono su di noi; pericoli interni ed esterni, che dobbiamo conoscere e prepararci ad affrontare.

È necessario sistemarla in modo diverso questa vita pubblica del nostro Stato, e bisogna mettersi in mano gli strumenti adatti a tagliare, senza misericordia, tutto ciò che dentro di esso ha fatto nascere quella specie di foresta selvaggia, che sfrutta inutilmente molte nostre energie, che sciupa molte nostre risorse, e da ogni parte ingombra il passo.

Bisogna tagliarla, se non vogliamo che se ne incarichi ben presto la bufera, che si addensa e ci sovrasta. (*Benissimo! Bravo! — Applausi.— Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

N. 5.

CATALOGO

DI

SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

DELLA

Libreria Editrice REMO SANDRON

PALERMO

Stab. Tip. diretto da S. ANDO' — *Via Celso* 49 *e* 49 *bis.*

ALBERTINI L. *La questione delle otto ore di lavoro.* Un vol. in-8, pag. 116, Torino 1894. . L. 2 50

ALONGI G. *La camorra,* Studio di sociologia criminale. Un vol. in-8, p. 237, Torino 1890. 4 50

— *La maffia.* Un vol. in-8, Torino 1886 . . 2 50

A. M. *I nuovi barbari.* Elementi di socialismo positivo. Un vol. in-16, Milano . . . 1 —

AMBROSOLI F. *Salviamo il Parlamento!* Un opuscolo in-8, pag. 76, Milano 1895 . . 1 —

ARDY L. F. *L'equilibrio sociale.* Un vol. in-8, pagine 100. Torino 1895 . . . . . 1 50

ARMELANI F. *Alla conquista della vera ricchezza.* Un vol. in-8, Scansano 1894. . . . 1 —

— *Ellero o Guyot?* Studio critico-sociale. Un vol. in-8, pag. 240, Pitigliano . . . 3 —

ASPRES (DES) G. *Un peuple exproprié.* Etudes sociales. Un vol. in-18 jesus, Parigi 1892 4 —

AUGIAS C. *Società - Socialismo - Anarchia.* Un vol. in-8, Torino 1895. . . . . 1 50

AVENEL (D') G. *La fortune privèe à travers sept siècles.* Un vol. in-12, pag. 412, Parigi 1895 4 50

AVOGADRO A. *Per la pace fra capitale e lavoro.* (Esperimenti e risultati). Un vol. in-16, pag. 264, Como 1893. . . . . 2 50

BACKHAUS. *Allen die Erde!* Kritisch-geschichtliche Darlegungen zur sozialen Bewegung. Un vol. in carta tela in-16, Lipsia 1894. . . 4 50

BAKOUNINE M. *Oeuvres. Fédèralisme, Socialisme et Antitheologisme. Lettres sur le Patriotisme, Dieu et l'État*, 2me edit. Un vol. in-16, pagine 330, Parigi 1895 . . . . . L. 4 —

— *Dio e lo Stato.* Milano. Un vol. in-16, 1895 — 25

BARATTA C. M. *Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale.* Un volumetto in-16, Parma 1895. . . . . — 50

BASTIAT F. *Sofismi economici* voltati in italiano da F. Perez. Un volume in-16, pag. 256, Firenze 1871 . . . . . 1 70

— *Sofismi economici*, versione italiana di Enrico Zezon. Un vol. in-16, pag. 200, Napoli 1848 1 25

BATAILLE A. *Causes criminelles et mondaines de 1894.* LES PROCES ANARCHISTES. Un vol. in-16 pag. 400, Parigi 1895. . . . 4 —

BATTAGLIA A. *L'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà in Sicilia.* Un vol. in-8, pagine 420, Palermo 1895 . . . . . 6 —

BAUDRILLART H. *La libertè du travail, l'association et la démocratie.* Un vol. in-18, Parigi 4 —

BEBEL A. *La Donna ed il Socialismo. La Donna nel passato, nel presente e nell'avvenire.* Un vol. in-16 grande, pag. 476, Milano . . 3 50

BELLAMY E. *Nell'anno 2000-Looking Backward.* Racconto americano. Un vol. in-16, Milano 1892. . . . . 1 —

BÈNARD TH. N. *Le socialisme d'hier et celui d'aujourd'hui.* Un volume in-18, Parigi . 3 —

BENOIST CH. *La Politique.* Un volume in-8, rileg. in tela inglese, Parigi . . . 4 50

BERARDI D. *Le funzioni del governo nell'Economia sociale.* Un vol. Firenze . . . 5 —

— *Sul carattere e sul metodo della economia politica.* Un vol. in-8, pag. 1892, Bologna 1894. . . . . 2 —

BERENGER H. *L'aristocratie intellectuelle.* Un vol. in-12, pag. 276, Parigi 1895 . . L. 4 —

BERNARDO E. *La pubblica Amministrazione e la sociologia.* Un vol. in-12, Torino . . 4 —

BIANCHINI G. *Le condizioni presenti della Sicilia.* Un vol in-16, Milano 1895 . . . 1 —

BISSOLATI L. *La lotta di classe e le « alte idealità » della borghesia.* (Polemica col prof. Luigi Luzzati). . . . . — 25

BLUNTSCHLI. *La politique.* 2me èdition. Un volume in-8, pag. 410, Parigi 1883 . . 9 —

BOCCARDO G. *Credito e banche.* Un opusc. in-8, pag. 64, Torino . . . . . 1 —

BÖHMERT V. *La partecipazione al profitto.* Ricerche sui salari e profitti con prefazione del Deputato Luigi Luzzati. Un volume in-8, pag. 470. . . . . 7 —

BONARDI E. *Evoluzionismo e socialismo.* Un volume in-8, Firenze 1894 . . . . 1 50

BONGHI R. *La perequazione fondiaria.* Una brochure in-8, Torino . . . . . 1 —

— *I partiti anarchici in Italia.* Un vol. in-16, pag. 108, Milano 1878. . . . . 1 —

BONOMELLI G. *Proprietà e Socialismo. Che devesi fare?* Ediz. 2ª con aggiunte e ritocchi dell'Autore. Un fascicolo in-16 grande, pag. 88 Cremona 1886 . . . . . 1 —

— *Resoconti delle conferenze sul Socialismo,* tenute nella chiesa dei SS. Martiri in Torino. Un vol. in-16 pag. 124, Cremona. . . 1 —

BORIN-FOURNET. *La societè moderne et la question sociale.* Un volume in-8, Parigi 1894. . 4 —

BOURDEAU J. *Le socialisme allemand et le nihilisme russe,* 2me èdition. Un vol. in-12, pagine 320, Parigi 1894. . . . . 4 —

Bozzino F. *Il socialismo scientifico e la dottrina sociale di Mazzini*: Un vol. in-8 pag. 40, Torino 1895 . . . . . L. — 50

Brunetière F. *La science et la Religion « Réponse à quelques observations »* Una brochure in-12, pag. 106, Parigi 1895. . . . — 75

Calenda de' Tavani A. *Fra Tommaso Campanella* e la sua d ttrina sociale e politica di fronte al socialismo moderno. Un vol. in-16, pag. 292, Nocera inferiore 1895 . . 3 —

Cantù I. *Uno per tutti e tutti per uno.* Un vol. in-16, pag. 144, Milano . . . . . 1 —

Carabelli E. *Esercenti e cooperative.* Un vol. in-16 pag. 98, Milano 1895 . . . 1 50

Casaretto P. P. *Influenze reciproche tra Movimento operaio, Produzione e Ricchezza.* Un vol. in-8, Torino 1893 . . . . . 4 —

Celli L. *Tasse e rivoluzione.* Storia italiana non nota del secolo XVI tratta da documenti vaticani. Un vol. in-8, pag. 304, Torino 1892 4 50

— *Silvestro Gozzolini da Osimo.* Economista e finanziere del secolo XVI. Un vol. in-8, pag. 276, Torino 1892 . . . . . 3 —

Channing. *Oeuvres sociales.* Un vol. in-18, pagine 368, Parigi . . . . . 4 —

Cherbuliez A. E. *Étude sur les causes de la misère tant moral que phisique* etc. Un volume in-12, pag. 356, Parigi . . . . 3 —

Cheysson M. E. *La législation internationale du travail.* Une brochure in-8 gr., pag. 28, Parigi 1889 . . . . . 1 15

Chimienti P. *Il diritto di proprietà.* Un vol. in-8, pag. 200, Torino 1895. . . . 2 50

Ciccotti E. *Socialismo di Stato e socialismo democratico* . . . . . — 20

Cimbali G. *Il diritto del più forte.* Saggio di scienza sociale e giuridica. Torino . . 4 —

CIUFFELLI A. *La questione del credito agrario.* Una nuova soluzione. Un vol. in-8 pag. 64, Torino 1896 . . . . . L. — 60

COGNETTI DE MARTIIS. *Socialismo antico. Indagini.* Un volume in-8, Torino 1889 . . 12 —

COLAJANNI D.r NAPOLEONE (Deputato al Parlamento). *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro Cause.* Eleg. volume in-12, di circa pagine 550, legato in carta tela, Palermo 1895 2 —

— *Istituzioni municipali.* Cenni ed osservazioni Un vol., di pag. 340, Piazza Arme ina . 3 —

— *Di alcuni studii recenti sulla proprietà collettiva.* Un opuscolo in-8 . . . . . — 50

— *Il Socialismo.* Appunti. Un vol. in-16 pagine 390, Catania . . . . . 5 —

— *Ire e spropositi di Cesare Lombroso.* Un vol. in-16 di pag. X-120, Catania 1890 . . 1 —

— *Sociologia criminale.* Appunti. Due vol. in-16 di circa pag. 1300, Catania. . . . 13 —

— *La politica coloniale.* Un vol. in-16, pag. 320, Catania 1892. . . . . 3 50

— *La difesa nazionale e le economie militari.* Un opuscolo in-16, pag. 90, Catania 1892. — 80

— *Banche e Parlamento.* Un vol. in-16, pagine 350, Milano 1884. . . . . 2 —

— *L'Alcoolismo.* Sue conseguenze morali e sue cause. Un vol. in-8, pag. 200, Catania 1887. 3 —

Conferenza di Berlino (Atti della), Regolamentazione internazionale del lavoro, tradotti ed annotati da MICHELE RICCIARDI con prefazione di FRANCESCO S. NITTI. Un vol. in-16, pag. 500, Napoli 1890. . . . 2 50

CONTENTO ALDO. *La teoria del salario nel concetto dei principali economisti.* Un vol. in-16, pag. 374, Milano 1894 . . . . . 3 —

CONTI BATÀ P. *Studi giuridico-sociali sulla En-*

fiteusi : relative proposte di riforma al Codice italiano. Un vol. in-16, pag. 184, Palermo . . . . . L. 2 50

COSTE A. *Les conditions sociales du bonheur et de la force.* Troisieme edition augmentèe d'une préface. Un vol. in-12, Parigi 1885. 3 —

COURCELLE SENEUIL J. G. *La sociétè moderne.* Ètudes morales et politiques. Un vol. in-12, pag. 544, Parigi 1892. . . . . 5 75

— *La libertè et le socialisme.* Un vol. in-8 . 9 —

— *Traité theorique et pratique d'economie politique.* Due vol. in-8 di pag. 1200 circa, Parigi . . . . . 12 —

COURTOIS ALPH. FILS. *L'anarchisme thèorique et le collèctivisme pratique.* Un vol. in-12. . . 2 30

CUSUMANO V. *Le scuole economiche della Germania in rapporto alla Questione sociale.* Un vol. in-8, Napoli 5 50

D'ABZAC. *La quéstion sociale.* Un proget de réforme. Un vol. in-18. . . . . 4 —

DALLA VOLTA R. *Della beneficenza nel presente momento storico.* Appunti critici. Un vol. in-16, pag. 64, Firenze . . . . . 1 —

DAMETH M. H. *Les bases naturelles de l'èconomie sociale.* Un vol. in-18. . . . . 3 —

— *Le mouvement socialiste et l'economie politique.* Resumè du cours public fait a Lion sous les auspices de la Chambre de Commerce et de la Societè d' Economie politique. Un vol. in-16, pag. 144, Parigi 1869 1 15

— *La quèstion sociale.* Un vol. in-18 . . . 1 50

DAUBY. *Des grèves ouvrieres.* Un vol. in-18. 3 50

DE AMICIS EDM. *Lavoratori alle urne !* Un opusc. in-16 . . . . . — 20

— *Sulla Questione sociale.* Conferenza. Una brochure, in-8. . . . . — 50

De Bella A. *Corso di Sociologia.* Vol. I. *Sociologia.* Un v. in-8. p. 206. Nicotera 1895 L. 6 —

De Greef G. *Sistema parlamentare e sistema rappresentativo.* Un vol. in-16, pag. 100, Palermo 1896 . . . . . 1 —

De Grossi F. *La progressività dell'imposta* studiata sotto il profilo etico economico con pref. del Prof. Ferd. Puglia. Un vol. in-8 di pag. 228, Palermo 1895 . . . . . 2 50

De Luca F. *I « Fasci » e la questione siciliana.* — 20

Del Vecchio S. *Gli analfabeti e le nascite nelle varie parti d'Italia.* Un vol. in-8, Bologna 1894. . . . . 2 50

— *La famiglia rispetto alla società civile ed al problema sociale.* Un vol. in-8, Torino 1887. 6 —

De Marinis E. *Le presenti tendenze della società e del pensiero e l'avvenire.* Un vol. in-16, pag. 64, Palermo 1896 . . . . . 1 —

Denayrouze G. *Le socialisme de la Science.* Èssai d' èconomie positive. Un vol. in-8 3 —

Didon. *Indissolubilitè et divorce.* Un volume in-16, pag. 236, Parigi . . . . . 4 —

Di Fratta P. *La socializzazione della terra..* (Studio sui demani) . . . . . — 25

Di Salvo G. *Osservazioni sul contratto sociale e sul principio di sovranità.* Un vol. in-16, Mistretta 1886 . . . . . — 75

Donnat L. *La politique expérimentale.* Un vol. di 504 pagine, in tela inglese, Parigi . 6 50

Dubois F. *Le peril anarchiste.* Un vol. in 18, di pag. 300 con 70 illustrazioni e documenti, Parigi 1894 . . . . . 4 —

Dunoyer A. *Organisation de l'Association internationale des Travailleurs.* Brochure in-8. 1 15

Durckheim. *Les règles de la metode sociologique.* Un vol. in-12, Parigi 1895. . . . 2 80

ELIÆRO P. *La sovranità popolare.* Un vol. in-8. pag. 440, Bologna 1886 . . . L. 9 —
— *La questione sociale.* Un vol. in-8, pag. 440, Bologna 1889 . . . . . 9 —
— *La tirannide borghese.* Un vol. in-8, pag. 672 10 —
— *La riforma civile.* Un vol. in-8 gr., To ino. 7 —
— *Scritti politici.* Un vol. in-8 gr., Bologna. 4 50
ENGELS F. *Socialismo utopistico e socialismo scientifico* . . . . . — 25
— *Internationales aus dem « Wolksstaat »* . — 50
— *Zur Wohnungsfrage.* . . . . . — 70
— *Der Ursprung der Familie, des Privateigenthums und des Staats* 1 50
— *Die Lage der arbeitenden Klassen in England* 3 —
— *L'economia politica.* Un volume in-16, Milano 1895 . . . . . — 50
ERRERA A. *Le operazioni di credito agrario e le cartelle agrarie.* Studii teorico-pratici. Un vol. di pag. 232 in-8 grande, Verona. . 5 —
ESPINAS A. *Histoire des doctrines économiques.* Un vol. in-18 jesus. Parigi 1895. . . 3 75
FALDELLA G. *I nuovi Gracchi* ossia *La Crisi agraria.* Discorsi campagnuoli. Un vol in-16, pag. 100. Firenze . . . . . — 50
FERRARI C. *La nazionalità e la vita sociale.* Un vol. in-16 pag. 350, Palermo 1896 . . 3 —
FERRERO G. *Il fenomeno Crispi.* 2. edizi ne di « *La Reazione.* » Un opuscolo in-8, pag. 80, Torino 1895. . . . . 1 —
FERRI E. *Socialismo e Scienza positiva* (*Darwin-Spencer-Marx*). Un volume in-8, pag. 170, Roma 1894 . . . . . 1 50
— *Discordie positiviste sul socialismo* (FERRI contro GAROFALO). Un volume in-8, pagine 100, Palermo 1895. . . . . 1 —
— *La Sociologia criminale.* 3. ediz. rifatta dei

« Nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale ». Un vol. in-8, Torino 1892 L. 15 —

FIDELIS S. *Le devoir socialiste !* Un vol. in-12 pag. 278. Parigi 1896 . . . . 3 75

FILADELFIO. *Socialismo.* Un opusc. in-8, Milano 1894 . . . . . — 70

FIORENTINI L. *Socialismo ed anarchia.* Un vol. in-8, pag. 208, Roma 1895 . . . 2 50

— *La marcia del Socialismo.* Un opuscolo in-8, pag. 30, Roma 1895 . . . . . — 50

— *I congressi socialisti di Breslavia, Limoges e Venezia.* Un vol. in-8, pag. 106, Roma 96 1 —

FIORESE S. *Il Socialismo di Stato nella ragione e nella vita odierna.* Un vol. in-8 , pagine 244, Bologna 1888 . . . . . 5 —

FONTANELLI C. *Manuale popolare di economia sociale.* Un vol. in-16, Firenze . . . 2 —

FORNASARI DI VERCE E. *La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890.* Con prefazione di Cesare Lombroso. Un volume in-8 grande, pag. 260, Torino 1894 6 —

FORTUNATO G. *Le società cooperative di credito.* Un vol. in-16 di pag. 208. Milano 1877. 2 —

FOURIER C. *Opere scelte.* Prima traduzione italiana di G. Pozzi. Un vol. in-16, pag. 265, Roma 1894. . . . . 1 —

FRAGAPANE S. *Contrattualismo e Sociologia contemporanea.* Un vol. in-8 gr., Bologna . 5 —

FRIGIERI PROF. CAV. A. *Il socialismo.* Dialoghi. Un vol. in-16, pag. 105, Palermo 1894 . 1 20

FULCI NIC. *Socialismo – Anarchia – Democrazia.* Un volume in-8, pag. 112, Messina 1895.

GABAGLIO A. *Teoria generale della Statistica.* Due v. in-8, p. 900, Milano 1888 . . 18 —

GABELLI A. *Il Mio ed il Tuo.* Conferenze popolari. Un v. in-16, pag. 80, Milano . . 1 —

GALLETTI B. *Il socialismo innanzi al libero esame.* Un vol. in-8, Palermo . . L. 1 —
— *Monitorio d'occasione per il 1° Maggio 1893* — 50
— *Al redde rationem.* Un vol. in-8, Palermo 1895 . . . . . — 50
— *Lettera aperta al Sig. E. De Amicis sulla Quistione sociale.* Un vol. in-8, Palermo 1894 — 50
— *Sul discorso dell'on. F. Crispi in Napoli nel Settembre 94.* Broch. in-8, Palermo . . — 50
— *L'onor della bandiera.* Una brochure in-8, Palermo 1896 . . . . . — 50
— *Clericali e socialisti smascherati dal razionalismo italico.* Un vol. in-8, pag. 146, Palermo . . . . . 1 —
GARIN. *L'anarchie et les anarchistes.* Un vol. in-18, Parigi 1885. . . . . 4 —
GARNIER J. *Du principe de population.* Un vol. in-16, pag. 380, Parigi . . . . 4 —
GAROFALO R. *La superstizione socialista.* Un vol. in-8 pag. 280, Torino 1895 . . . . 3 —
GEORGE H. *Progresso e Povertà.* Indagine sulle cause delle crisi industriali e dell'aumento della povertà in mezzo alle ricchezze. Rimedi . . . . . 6 —
— *La condizione dei lavoratori,* (a proposito dell'Enciclica di Leone XIII). Un vol. in-8, Torino 2 25
GEORGE H. e MASÈ DARI E. *Problemi sociali.* Un volume in-16, pag. 339, Torino 1895. 3 50
GIMENEZ A. E. *I fanciulli operai.* Studio sulla quistione sociale. Un vol. in-16, pag. 160, Torino 1879 . . . . . 3 —
GIRAUD-TEULON A. *Double peril social. L'église et le socialisme.* Un vol. in-16, pag. 255, Parigi 2 30
GIURIATI D. *Le leggi dell'amore.* Nuova ediz.

con note e documenti. Un vol. in-8, pag. 480, Torino 1895 . . . . . L. 6 —

GNOCCHI-VIANI O. e A. C. *Delle Camere del Lavoro in Italia.* . . . . . — 25

GOBBI U. *Il lavoro e la retribuzione.* Studio sulla questione sociale. Un vol. in-16, Milano 2 —

— *L'economia politica negli scrittori italiani* del secolo XVI-XVII. Un vol. in-8 pag. 376, Milano 1889 . . . . . 6 —

— *La concorrenza estera e gli antichi economisti italiani.* Un vol. in-8 pag. 312, Milano 1884 . . . . . 5 —

GODIN M. *Solutions sociales.* Un vol. in-18, Parigi . . . . . 6 —

— *Le gouvernement, ce qu' il a été et ce qu' il doit être et le vrai socialisme en action.* Un vol. in-8, Parigi . . . . . 9 —

GÖHRE P. *Drei Monate Fabrikarbeiter und Handwerksbursche.* Eine praktische Studie. Un vol. in-8, pag. 224, legato in carta tela, Lipsia 1891. . . . . 3 —

GONETTA G. *La donna e l'emancipazione.* Studio intimo sociale, Quinta edizione riveduta e notevolmente ampliata. Un vol. in-16, Milano 1894 . . . . . 2 50

GRAMANTIERI P. *La Guerra e il Socialismo nel Futuro.* Un vol. in-16, pag. 180, Messina 1894. . . . . 2 50

GRAVE. *La società future.* Un vol. in-12, Parigi 1895 . . . . . 4 —

GRAZIANI A. *Le idee economiche degli scrittori Emiliani e Romagnoli sino al 1848.* In-4 . 5 —

— *Di alc[illegible] questioni relative alla dottrina del salario.* Un vol. in-8, Torino. . . . 2 —

GREEF (DE) G. *Le transformisme social. Essai sur le progres et le regrès des sociétès.* Un vol. in-8, Parigi 1895 . . . . . 8 25

GREEF (DE) G. *Les lois sociologiques.* Un vol. in-12, Parigi 1893 . . . . . L. 2 80

— *Sistema parlamentare e sistema rappresentativo.* Un vol. in-16, pag. 100, Palermo 1896 . 1 —

GREGOIRE L. *Le pape, les catholiques et la question sociale.* Un vol. in-16, pag. 324, Parigi 1895 . . . . . 3 50

GUCCIA GIUSEPPE. *Confutazione del socialismo di Max Nordau nell'interesse delle classi lavoratrici.* Un vol. in-8, pag. 112, Palermo 1894 . . . . . 1 25

Guerra (La) e lo Stato sociale, 2ª ediz. in-32, pag. 180, Roma 1894 . . . . . — 50

GUMPLOWICZ. *La lutte des races.* Recherches sociologiques. Traduction de M. Charles Baye. Un vol. in-8 cartonato, Parigi 1894 . . 11 —

— *Le mouvement social in Autriche. La question polonaise.* Una brochure in-8, Parigi 1895 1 15

GUYON E. *L'internationale et le socialisme.* Un vol. in-8, pag. 58, Parigi 1890 . . . 1 15

GUYOT IVES. *La tirannide socialista.* Traduz., pref. e note di F. Ciotti. Un elegante volume in-12, pag. 320, Palermo 1894. . . 1 50

— *I principî dell'89 e il socialismo.* Traduzione con note e appunti di Biagio La Manna. Un vol. in-12, di 350 pagine, Palermo 1894. 1 50

— *La science èconomique.* Un vol. di 474 pag. con 56 figure grafiche, legato in piena tela inglese . . . . . 7 —

— *Ètudes sur les doctrines sociales du Christianisme.* Un vol. in-12, pagine 405, Parigi 4 —

HAUSSONVILLE (D') *Socialisme et charitè.* Un gr. vol. in-8, p. 500, Parigi 1895 . . 8 25

HAMON. *Psicologia del militare delinquente.* Un vol. in-16 pag. 100, Roma 1895 . . . 1 —

HELION. *Sociologie absolue. Les principes, les lois,*

les faits, la politique et l'autorité. Un vol. in-16, pag. 124, Parigi . . . L. 3 —

HUBBARD G. *Saint Simon, sa vie et ses travaux*, suivis des fragments des plus cèlèbres ecrits de Saint Simon. Un vol. in-18 . . . 4 —

IMPALLOMENI G. B. *Cenni sul ricorso in Cassazione dell'on. Gius. De Felice Giuffrida*. Un vol. in-8, Palermo 1894 . . . . 2 —

JEWONS G. S. *La moneta ed il meccanismo dello scambio*. Un vol. in-8, pag. 349, Milano . 6 —

— *L'economie politique*. Un vol. in-16, pag. 188, Parigi . . . . . — 75

— *Economia politica*. Trad. di Luigi Cossa. Un vol. in-16 pag. 180, Milano 1893 . . 1 50

INGRAS I. K. *Storia dell'economia politica*. Un vol. in-8, pag. 242, Torino 1892. . . 3 —

KAUTZKY C. *La giornata di 8 ore e la difesa del lavoratore*. Un vol. in-8, pag. 100, Cremona 1895 . . . . . — 50

KENNAN G. *Rivelazioni sulla Siberia*. Traduz. dall'inglese di S. Fortini-Santarelli. Due vol. in-16, pag. 662, Città di Castello 1891 5 —

KIDD B. *L'evolution sociale*. Un vol. in-8 pag. 352, Parigi 1896 . . . . . 8 50

KROPOTKINE. *La conquete du pain*. Preface par Elisèe Reclus. Un vol. in-16, pag. 500, Parigi 1894 . . . . . 3 75

KULISCIOFF DOTT. ANNA. *Il monopolio dell'uomo* (Studio sulla questione femminile), 2. ediz. — 50

La borghesia fuori della legge. (Discorsi dei deputati socialisti alla Camera, 23 febbraio, 1 e 2 marzo 1894) . . . . . — 20

LABRIOLA A. *Saggi intorno alla concezione materialistica della Storia*. I. *In memoria del manifesto dei Comunisti*. Un vol. di pag. 96, Roma 1896 . . . . . 1 —

LAFARGUE P. *Il materialismo economico di Marx* L. — 25
— *Il Capitale — Estratti* (Vedi Marx C.)
— *Origine ed evoluzione della Proprietà*, con Introduzione critica di ACHILLE LORIA. Un vol. in-16 di pag. 400, Palermo 1896 . . 2 —
LAMPERTICO F. *Il commercio*. Un vol. in-16, pagine 342, Milano . . . . . 3 —
— *Il credito*. Un vol. in-16 pag. 320, Milano . 3 50
LAPENNA F. *Oro e potere e loro evoluzione sociale-umana*. Un vol. in-8, pag. 276, Torino 1895 . . . . . 5 —
LAYELEVE (DE) E. *De la proprietè et de ses formes primitives*. Quatrième èdition revue et considerablement augmentèe. Un vol. in-8, pag. 562, Parigi 1891 . . . . . 11 —
— *Le socialisme contemporain*. Nouvieme èdition, augmentèe d'une preface nouvelle et des deux chapitres sur le *Socialisme en Angleterre et l'État et l'individu*. Un vol. in-12, pag. 416, Parigi 1894 . . . . . 4 —
LAZARE B. *L'antisemitisme, son histoire et ses causes*. Un volume in-18 jesus, Parigi 1894. 4 —
LEBRECHT G. *Il risparmio e l'educazione del popolo*. Studio sulle Casse di risparmio italiane ed estere. Un vol. in-12, pag. 464, Verona 3 —
LEPETIT I. *Il socialismo*. Saggi. Un vol. in-8, Milano 3 50
LEROY-BEAULIEU P. *Le collectivisme*. Examen pratique du nouveau socialisme. Troisième edition augmentèe d'une preface. Un vol. in-8, pag. 450, Parigi 1893 . . . . 9 —
— *Traitè thèorique et pratique d'economie politique*. Cinque vol. in-8 di circa pag. 3000, Parigi 1895 . . . . . 40 —
LETOURNEAU CH. *La Sociologie d'après l' Etnographie*. Un vol. di 598 pagine, legato in piena tela inglese 6 50

LEVI L. *La questione monetaria durante il Congresso di Parigi del 1889.* Un fasc. in-8, Verona. . . . . L. — 75

LIOY D. *L'Italia e la Chiesa.* Ultima fase della Questione romana. Un vol. in-16 di pag. 280, Napoli 1895 . . . . . 1 —

LOMBROSO C. *L'antisemitismo e le scienze moderne.* Un v. in-16, pag. 150, Torino 1894 2 —

— *Gli anarchici,* 2. edizione, con tre tavole e sei figure nel testo. Un v. in-8, Torino 1894 3 —

LONGONI A. *Contro il Socialismo.* Studio critico popolare con prefazione di R. Bonfadini. 2. ediz. Un vol. in-16 di p. 280, Milano 1895 3 50

LORIA A. *Analisi della proprietà capitalistica.* 2 vol., pag. 1250. . . . . 22 —

— *Studi sul valore della moneta.* Un vol. in-8, pag. 148, Torino 1891 . . . . . 3 —

— *Les bases economiques de la constitution sociale.* Un vol. in-8, Torino 1893 . . 7 50

— (vedi LAFARGUE P.—L'origine e l'evoluzione della Proprietà)

LUZZI U. *La donna e la lotta per l' esistenza.* Studio sulla Questione sociale. Milano in-16 2 —

MACCHI G. *Il socialismo giudicato da letterati, artisti e scienziati italiani.* Un vol. in-16, pagine 102, Milano 1895. . . . . — 50

MACKAI J. N. *Anarchistes.* Moeurs du jour. Traduction de M. Louis de Hessem. Un vol. in-16, pag. 424, Parigi 1895 . . . . 5 —

MAIORANA A. *Teoria sociolog ca della costituzione politica.* Un vol. in-8, Torino 1895 . . 5 —

MALATO CH. *De la Commune à l'anarchie.* 3me edit. Un volume in-16, pag. 300, Parigi 1895 3 75

MALON B. *Il socialismo.* Compendio storico, teorico, pratico, 2. edizione rived. ed integ. con prefazione di Errico Bignami. Un vol. in-16, pag. 312 con ritratto, Milano 1895 . 2 —

MALON B. *La terza disfatta del proletariato francese*, 3 vol. in-16, pag. 400 circa, Milano 1894 L. 1 20

MALTHUS T. R. *Essai sur le principe de population.* Un vol. in-24, pag. LVIII-208, rileg. in tela, Parigi 1889 . . . . . 2 75

MAMIANI T. *Delle quistioni sociali e particolarmente dei proletari e del capitale.* Un vol. in-8, Torino . . . . . 5 —

MARESCOTTI ANG. *Il Socialismo.* Forza, assiomi e temperamenti suoi; note, con una lettera di Olindo Guerrini. Un vol. in-16, Bologna 2 —

MARGANI ORTISI A. *La proprietà di fronte al comunismo ed al socialismo* secondo il diritto razionale. Un v. in-8, p. 124, Catania 1 —

MARIANO. *L'individuo e lo Stato nel rapporto economico e sociale.* 3 50

MARTELLO T. *Storia dell' Internazionale*, dalla sua origine al Congresso dell'Aja. Un vol. in-16 Torino 1873 . . . . . 4 —

— *L'imposta progressiva in teoria e in pratica.* Un v. in-8, Torino 1895 . . . . . 4 —

MARTINEZ-MARINO L. *Morale e disagio economico.* Un vol. in-8, pag. 60, Catania 1893. . — 50

— *Problema dei problemi* ossia *L'ubi consistam della morale e del diritto.* Un vol. in-16 pagine 128, Napoli 1886 . . . . . 3 —

— *Scritti giuridici e filosofici.* Un vol. in-16 pag. 100, Napoli 1886 . . . . . 2 —

— *La morale e la giustizia nel diritto positivo delle genti.* Un vol in-8, pag. 101 . . 1 50

— *Presupposti delle scienze morali e sociali.* Un vol. in-16, Firenze 1892 . . . . 5 —

— *Dalla schiavitù alla libertà.* Saggio di morale pratica. Un v. in-8 pag. 235, Catania 1893 3 —

MARTUSCELLI E. *Le società di mutuo soccorso e cooperative.* Un vol., Firenze . . . 4 —

MARX C. *Il Capitale*, Estratti di Paolo Lafargue, con introduzione critica di Vilfreto Pareto, ed una *Contro-Introduzione* di Paolo Lafargue 2. ediz. Splendido vol. in-24, pagine LXXXV-240 con ritratto, Palermo 1895 L. 2 —

— *Der Zirkulationsprozess des Kapitals*. 2. Auflage. Un vol., Berlino 1895 . . . . 12 —

— *Enthüllungen über den Kommunistenprozess zu Köln* . . . . . — 40

— *Karl Marx vor den Kölner Geschwörnen* . — 25

— *Das Elend der Philosophie* . . . . . 2 —

— *Capitale e salario*. Un vol. in-16, Milano . — 25

— *Discorso sul libero scambio* con proemio di F. Engels. Un vol. in-16, Milano . . . — 20

— *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*. Con prefazione di F. Engels. Un vol. in-16 pag. 140, Milano 1896 . . . . . — 50

— *La guerra civile in Francia del 1870-71 o la Comune rivendicata*. Una brochure in-8, Bologna 1894 . . . . . — 50

— e ENGELS F. *Manifesto del partito comunista*. Un vol. in-16, Milano . . . . . — 25

MASSARANI T. *Come la pensava il D.r Lorenzi*. Confidenze postume di un onesto borghese. Un vol. in-18, di pag. 360, Roma 1894 . 3 50

MASÉ-DARI E. *Lo sciopero nell'economia e nella legge*. Un vol. in-16, Torino. . . . — 50

— *Il socialismo*. Un vol. in-16, Torino . . — 50

MASSART e VANDERVELDE. *Parassitismo organico e parassitismo sociale*. Un vol. in-16, pag. 72, Milano 96 . . . . . — 50

MATHEW E. J. *The citizen and the State*. Parte I, Representative Governement. Un vol. in-12, pag. 228, Londra. 2 50

MELLUSI V. *La funzione economica nella vita politica*, con prefazione di ENRICO FERRI. Un vol. in-8, pag. 146, Roma 1895 . . 4 —

MENGER A. *Il diritto civile e il proletariato.* Un vol. in-8, Torino 1894 . . . . . 4 50

MICHAELIS. *Ein Blik in die Zukunft. Eine Antwort auf: Ein Ruckblik von Bellamy.* Un vol. in-16, (Collez. Reclam). . . . — 40

MILL J. S. *La liberté.* Troisième èdition. Un vol. in-12, pag. 324, Parigi 1877 . . 3 75

— *Le gouvernement représentatif.* Troisième edition. Un vol. in-12, pag. 456, Parigi . 4 50

MINGHETTI M. *Della economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto.* Libri cinque. 2ª edizione. Un vol. Firenze . . 4 —

MOLINARI (DE) G. *Les bourses du travail.* Un volume in-8, Parigi 1895 . . . . . 4 50

— *Comment se resoudra la question sociale.* Un vol. in-12 pag. 423, Parigi 1896 . . 4 —

MONTRY (DE) A. *Quèstions.* Conferences. Un v. in-8, Parigi . . . . . 3 —

MORINI C. *Corruzione parlamentare. Mali e rimedii.* Un v. in-16, pag. 250, Milano 1895 2 —

— *Corruzione elettorale.* Studio teorico-pratico. Un volume in-16, pag. 242 , Milano 1894 2 50

MORPURGO C. *La Statistica e le Scienze sociali.* Un vol. con quattro tavole, Firenze 1894 4 —

— *La democrazia e la scuola.* Un vol. in-12, Torino . . . . . 4 —

MORSELLI A. *La pretesa « bancarotta della scienza ».* Un volumetto in-8, Palermo 1895 . — 50

MOSCA C. *Elementi di scienza politica.* Un vol. in-8, pag. 400, Roma 1896 . . . 5 —

NAUDIER F. *Le socialisme et la Revolution sociale. Etude historique e philosophique.* Un vol. in-8, Paris 1894 . . . . . 4 —

NATHAN E. *Il dovere presente.* Un fasc. in-8, pag. 36, Roma . . . . . — 50

NAZZANI E. *Del profitto.* Saggio. Un opuscolo in-16, pagine 48, Milano 1877 . . . 1 —

NITTI F. S. *La popolazione ed il sistema sociale.* Un vol. in-8, pag. 212, Torino 1894 . 3 50

— *Studi sul Socialismo contemporaneo.* « *Il socialismo cattolico* ». 2. ediz. Un vol. in-8 grande, Torino 1893 . . . . . 4 —

— *L'ora presente.* Un vol. in-12 legato in pergamena, Torino . . . . . 1 —

NORDAU MAX. *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà.* Un vol. in-16 gr., pag. 434, Milano 1885 . . . . . 5 —

NOVICOW J. *Les gaspillages des sociétés modernes et la question sociale.* Un volume in-8, Parigi 1895 . . . . . 5 75

— *La guerre et ses pretendus bienfaits.* Un vol. in-18 jesus, Parigi 1895 . . . . 2 75

NULLI A. *Governo e magistratura di fronte ai socialisti.* Un fascicolo in-8, pag. 52, Bologna 1895 . . . . . 1 —

O... *Le contrat démocratique.* Un volume in-16 jesus, Parigi 1894 . . . . . 1 75

OBERTI E. *Riforme tributarie. Imposta progressiva. Riduzione di quote minime.* Un vol. in-8, Torino 1894 . . . . . 2 50

OLIVIERI V. *Assiomi e problemi sociali.* 1. Maggio 1895. Un vol. in-8, Verona . . 1 —

PAGANO G. *Le miniere e il diritto di proprietà.* Un vol. in-8, pag. 344, Palermo 1893 . 5 —

PASSALACQUA V. *I provvedimenti agrarii per la Sicilia e il progetto Crispi.* Un opusc. in-16, pag. 80, Catania 1894 . . . . — 50

— *I latifondi e le leggi agrarie*, con la confutazione dell'articolo del Marchese di Rudinì « Terre incolte e latifonde ». Un vol. in-8, pag. 248, Palermo 1895 . . . . 3 —

— *La colonia parziaria in Italia* studiata sotto l' aspetto sociale economico e rurale. Un vol. in-8 gr., pag. 312, Palermo 1890 . 6 50

PARRAVICINI C. G. *Previde futura o La lotta per la civiltà.* Un v. in-16 p. 172, Milano 1896 L. 2 —

PASSY F. *Verités et paradoxes.* Un vol. in-12, Parigi 1894 . . . . . 1 50

PETRONE J. *La terra nella odierna economia capitalistica.* Studi di sociologia economica. Un fasc. in-8, di pag. 130, Roma 1893 . 1 —

PICCOLI CAP. G. *La difesa del dottor Barbato* nel processo De Felice e C. davanti il Tribunale di Guerra in Palermo. Un fascicolo in-8 . . . . . 1 —

PICOT G. *La lutte contre le socialisme révolutionnaire.* Un vol. in-16, Parigi 1896. . 1 15

PINCHIA E. *Annotazioni alla Riforma amministrativa.* Un opuscolo in-8, pag. 48, Torino 1895 . . . . . — 75

— *La bancarotta del Parlamento?* (Lettera agli Elettori del Collegio d' Ivrea). Un opusc. in-8, Torino 1895 . . . . . — 25

PIOGER. *La vie sociale, la morale et le progres.* Un volume in-8, Parigi 1893 . . . 5 75

PIOLA A. *La richesse gènèrale par le pluralisme èconomique.* Sommaire. Un vol. in-16, pag. 112, Milano 1895 . . . . . 2 —

PISA G. *Delle presenti condizioni politiche d' Italia.* Un fasc. in-8, Milano 1895 . . — 50

PISANI A. *Socialismo. Associazione. Stato.* Una brochure in-16, Potenza 1893 . . . — 40

PISACANE C. *Saggio sulla rivoluzione,* con prefazione di Napoleone Colajanni. Un vol. in-16, di pag. VIII-271, Bologna 1894 . . 2 —

PLECHANOW G. *Anarchismo e Socialismo.* Un volume in-16, Milano 1896 . . . 1 —

POLACCO V. *La questione del divorzio e gli Israeliti in Italia.* Un vol. in 16, Verona 1894 . 1 —

POMPERY (DE) V. *Le dernier mot du Socialisme rationnel.* Un vol. in-18 jesus, Parigi 1894 2 50

PUGLIA I. *Il diritto nella vita economica.* Saggio di filosofia giuridica. Un vol in-8, pag. 186, Messina 1885. . . . . L. 3 —

QUAGLINO R. *Studi e fenomeni sociali.* Parte I. Un vol. in-16, pag. 340 . . . . . 3 —

QUETELET D. *Du système social et des lois qui le regissent.* Un vol. in-8 . . . . . 7 —

RABBENO A. *Il contratto di mezzadria.* Un vol. in-16, pagine 206. Torino 1881 . . 2 50

— *L'evoluzione del lavoro.* Un vol. in-8, p. 131 Torino 1883 . . . . . 4 —

RAE O. *Il socialismo contemporaneo.* 2. edizione italiana sulla 2. inglese con un cenno sul Socialismo in Italia. Interamente rifatto da A. Bertolini. Un vol. in-8, pagine 730, Firenze 1895 . . . . . 7 50

RAFFALOVICH A. *Les socialistes allemandes.* Le programme d'Erfurt et la satire di N. Richter. Una brochure in-8, pag. 28, Parigi 1892 1 10

RATTO LOR. *Sociologia e filosofia del diritto.* Un vol. in-8, pag. VIII-178, Torino 1894 3 50

— *Resoconto del primo Congresso delle Camere del Lavoro.* Parma 1893 . . . . . — 30

REYBAUD L. *Etudes sur les réformateurs ou socialistes modernes.* 7. Edition revue, corrigèe et augmentèe d' une Etude sur Auguste Comte et d' une autre Etude sur les Mormons. Due vol. in-18, pag. 926, Parigi . 8 —

RICARDO D. *Rente, salaires et profits.* Un volume in-24, pag. XXXIV-226 rilegato in tela, Parigi, 1895 . . . . . 2 75

RICCA SALERNO G. *Sulla teoria del Capitale.* Un volume in-16, pag. 150, Milano . . 2 50

— *L'imposta e le forme tributarie di alcuni stati europei.* Una brochure in-8, pagine 27, Palermo . . . . . 1 —

RICCIOTTI P. *Ideali del Socialismo*. Un vol. in-8, pag. 322. Roma 1895 . . . L. 4 —

RICHET C. *Fra cent'anni*, con una prefazione del dottor Scipio Sighele. Un vol. in-16, pag. 304, Milano . . . . . 1 —

RICHTER E. *Dopo la vittoria del socialismo*, 7. edizione. Un vol. in-16, pag. 212, Milano 1894 1 —

ROBERTY (DE) E. *La sociologie*. Essai de philosophie sociologique. Un vol. in-8 grande, rilegato in tela inglese, Parigi 1893 . . 6 50

ROMANO-CATANIA G. *Sul comunismo*. Notizie storiche. Un opusc. in-8, pag. 80, Palermo 1892 1 50

ROUSSEAU J. J. *Contrat social* ou *Principes de droit politique*. Un vol. in-16, p. 512. Parigi 3 50

ROUTIER G. *La Question sociale et l'opinion du pays* (Enquête du *Figaro*). Un vol. in-16, pag. 144, Parigi 1895 . . . . 2 75

SALVIOLI G. *Il passato e l'avvenire della lotta di classe in Inghilterra* . . . . . — 20

SANGIULIANO (DI) A. *Le condizioni presenti della Sicilia. Studi, proposte*. Un vol. in-16, di pagine 226, Milano 1894 . . . . 2 —

SCARABELLI I. *Il socialismo e la superstizione borghese*. Un vol. in-16, pag. 430, Ferrara 1896 . . . . . 2 50

SCHAEFFLE A. F. *La quintessenza del Socialismo*. Prima traduzione italiana autorizzata del prof. avv. Angelo Roncali. Un volumetto in-16, pag. 104, Genova 1892 . . . 1 —

SCHIATTARELLA L. *Il plebiscito sociale*. Un opusc. in-8, Palermo 1893 . . . . . 0 60

— *La riforma sociale*. Un opusc. in-8, Palermo 1893 . . . . . 0 80

SCHMIDT K. *Brot! Ein Büchlein für alle die Brot essen*. Un vol. in carta tela, in-16, Lipsia 1893 . . . . . 1 20

Schulze-Gavernitz. *La grande industrie.* Un vol. in-8, pag. 316, Parigi 1895 . L. 9 —

Schupfer Fr. *L'allodio,* Studi sulla proprietà dei secoli barbarici. Un vol. in-8, pag. 211, Torino 1886 . . . . . 4 —

Secretan A. *I diritti dell'umanità e la questione sociale,* con note dell'autore e del Traduttore Francesco degli Azzi Vitelleschi. Un vol. in-8, pag. 226. Napoli 1894 . . 1 50

Sernicoli E. *L'anarchia e gli anarchici.* Studio storico e politico:

— Vol I. *La propaganda di fatto.* Sua origine e suo sviluppo 3 50

— Vol. II. *Fisiologia degli anarchici.* Le nuove leggi e rimedi . . . . . 3 —

— Appendice. *Gli attentati* contro Sovrani, Principi, Presidenti e primi Ministri. Note cronologiche. Un vol. in-16, pagine 84, Milano . . . . . 1 —

Setti E. *Il Lamarckismo nella Sociologia.* Un vol. in-8, pag. 32, Genova 1896 . . — 50

Sighele S. *Contro il parlamentarismo.* Un opuscolo in-8, pag. 72, Milano 1895 . . 1 —

Siciliani P. *Socialismo, Darwinismo e Sociologia moderna.* Terza ediz. interamente rifusa e accresciuta dalle Questioni contemporanee. Un vol. in-8, Bologna . . . . 5 —

Siotto Pintor M. *Il sistema parlamentare rappresentativo.* Mali e rimedi. Un vol. in-8, pag. 100, Torino 1885 . . . . 2 —

Shaw W. A. *Histoire de la monnaie 1252-1894.* Un vol. in-8, pag Parigi 1895 . , 9 —

Solari S. *La natura e gli effetti dell'errore agricolo nella odierna questione sociale.* Un vol. in-16, Parma 1894 . . . . — 80

Smith L. *Les coalitions et les grèves* d'après l'hi-

stoire et l'économie politique avec une appendice de lois des diverses pays. Un vol. in-8, Paris . . . . . L. 7 —

SMITH A. D. *Riches na desestions*. Un vol. in-24, rileg. in tela, pag. XXVIII-264, Parigi 1888 2 75

SPENCER H. *Problemès de Morale et de Sociologie*, tradotto da Henry de Varigny. Un v. in-8, cartonato, Parigi 1894 . . . . 10 —

— *Dalla libertà alla schiavitù*. Versione dall'Inglese di S. Vianello. Un vol. in-8 pag. 51, Torino . . . . . — 80

— *Beneficenza negativa e positiva*, traduzione di Sofia Fortini-Santarelli con Revisione del Prof. Felice Tocco. Un vol. in-16, pag. 254, Città di Castello 1894 . . 2 50

— *Introduzione allo studio della Sociologia*, con prefazione di A. Sergi. Un vol. in-8, pagine 570, Milano . . . . . 7 —

— *L'individuo e lo Stato*. Traduz. di S. Fortini-Santarelli con prefazione di Giacomo Barzellotti. Un vol. in-16 di pag. CVII-164 Città di Castello 1886 . . . . . 2 50

— *La Giustizia*, traduzione di S. Fortini-Santarelli con uno studio sul sistema etico-giuridico di H. Spencer del Prof. Icilio Vanni. Un v. in-16, p. LII-432, Città di Castello 1893 5 —

STARKENBURG H. *La miseria sessuale dei nostri tempi*. Traduzione prefazione e note di L. F. P. Un vol. in-16, di pag. 220, legato in carta tela. Palermo 1896 . . 1 50

STRACHEY J. ST. L. *The citizen and the State*. Pt. 2 : *Industriel and social life and the Empire*. Un vol. in-12, pag. 234 . . . 2 50

STRAFFORELLO G. *La quistione sociale* ovvero *Capitale e lavoro*. Un vol. in-16, pag. 246, Torino 1872 . . . . . 2 —

SUDRE M. A. *Histoire du Communisme* ou *Rèfutation des utopies socialistes*. 5. Edition. Un vol. in-18 . . . . . L. 4 —

SUPINO. *Storia della circolazione bancaria*. Un vol. in-8, Torino . . . . . 3 —

TAMMEO G. *La prostituzione nella storia, nella legislazione e nella società*. Mali e rimedi. Un vol. in-8, pag. 212, Torino 1893 . 4 —

TANGORRA V. *La teoria degli eccessi di produzione* in « Giammaria Ortes. » Un vo . in-8, Palermo 1895 . . . . . 1 —

TARDE G. *La logique sociale*. Un vol. in-8, Parigi 8 50

— *Essais et mèlanges sociologiques*. Un volume in-8 grande. Parigi 1893 . . . . 6 50

— *Ètudes penales et sociales*. Un vol. in-8 gr., Parigi 6 50

TONIOLO G. *Sulla distribuzione della ricchezza*. Un vol. in-12, pag. 132, Verona . . 1 50

TOUNISSOU M. *Question sociale et bourgeoisie*. Un vol. in-18 . . . . . 2 30

VANDERVELDE E. *La decadenza del capitalismo* — 20

VACCARO M. *Le basi del diritto e dello Stato*. Un vol. in-8 grande, Torino 1893 . . 10 —

VANNI I. *Linee critiche di un programma di sociologia*. Un vol. in-8 grande, pag. 200, Perugia 1888 . . . . . 4 —

— *La funzione pratica della Filosofia del Diritto*, considerata in sè ed in rapporto al Socialismo contemporaneo. Un vol. in-8 grande, Bologna 1894 . . . . . 2 —

VALERA P. *L'insurrezione chartista in Inghilterra*, con poemio di F. Turati. Un vol. in-16, pag. 102, Milano 1895. . . . . 1 —

VILLARD A. *Le socialisme moderne. Son dernier Ètat*. Un vol. in-12, pag. 298, Parigi 1889 3 75

VILLEY E. *Le socialisme contemporain.* Una brochure in-8 gr., pag. 24, Parigi 1892 . 1 10

VIRGILII F. *Il problema agricolo e l' avvenire sociale.* Un volume in-16 di pagine 276, Palermo 1896 . . . . . L. 3 —

VOLPES C. *Studio sulla questione sociale.* Un fascicolo, pag. 70, Palermo . . . . 1 —

WEILL G. *Un précurseur du socialisme.* SAINT SIMON *et son oeuvre.* Un vol. in-16, Parigi 4 —

WESTERMARCK E. *Storia del matrimonio umano* con introduzione di Sir Alfredo B. Wallace e prefazione del Prof. G. F. Gabba, traduzione dall' inglese di Giulio De Rossi. Un vol. in-8, pag. 507, Pistoia . . . 5 —

WINTERER (L'ABBÈ) deputé au Partement allemand. *Le socialisme contemporain,* 2e edit. Un vol. in-12, Parigi 1894 . . . 4 —

WONDS R. A. *English Social Movements.* Un vol. in-8 gr., pag. 286, Londra 1895 . 3 75

WYZEWA (DE) T. *Le mouvement socialiste en Europe. Les hommes et les idèes.* Un vol. in-12, pag. 284. Parigi 1892 . . . . 3 50

ZABLET. *Le crime social.* Un vol. in-16, pag. 226 Parigi 1894 . . . . . 4 —

ZANETTI F. *Il socialismo. Sue accuse e suoi effetti.* Un volume di pagine 470, Parma . . 3 —

ZERBOGLIO A. *Il socialismo e le obiezioni più comuni.* Un vol. in-12, p. 200, Palermo 1895 4 —

ZIEGLER TH. *La question sociale est une question morale.* Un vol. in-12, pag. 176, Parigi 1895 2 75

ZUBIANI A. *Il privilegio della salute.* Pavia 1894 — 25

Editore REMO SANDRON — Palermo

CARLO MARX

IL CAPITALE

Estratti di Paolo Lafargue

con intr. critica di **Vilfr. Pareto**

e replica di **P. Lafargue**

Un volume in-24 di pag. 240

con ritratto

legato in carta tela

2.ª EDIZIONE — **L. 2.**

È la più fedele e completa riproduzione, in poche pagine, del pensiero di Marx sulla formazione del *Capitale*. Il Lafargue replica poi con *verve gauloise* alla seria confutazione del Pareto, che precede gli Estratti stessi.

D.r HEINZ STARKENBURG

LA MISERIA SESSUALE

DEI

nostri tempi

Traduzione, prefazione e note

DI L. F. P.

Un v. in-12, p. 220 legato in carta tela

L. 1, 50.

Che i nostri rapporti sessuali poggino sul falso, nessuno lo dice, ma non havvi chi lo possa negare.

Quindi l'Autore e il Traduttore, che ha raddoppiato il volume colle sue note e raffronti, gettano un grido d'allarme, ammonendo che per tal modo il mondo civile si incammina a certa rovina fisica e morale.

ENRICO FERRI

Deputato al Parlamento

DISCORDIE POSITIVISTE

sul Socialismo

(FERRI contro GAROFALO)

Un vol. in-8 pag. 100 — **L. 1.**

È una v ttoriosa risposta alla *Superstizione socialista* del Garofalo da cui l'A. trae argomento per isvolgere meglio i concetti che nel *Socialismo e Scienza positiva* il Ferri non aveva a sufficienza chiariti.

D.R G. B. AMOROSA

PARIA MODERNO

Documenti umani

Un volume in-16 pag. 300

L. 2.

È la pittura più vera, più artistica e più commovente della vita e dei dolori del Maestro elementare italiano, fatta da chi fu in grado di constatarli *de visu*.

FILIPPO VIRGILII

Prof. nella R. Università di Siena

IL PROBLEMA AGRICOLO

E

L'AVVENIRE SOCIALE

Un vol. in-12 pag. 350 — **L. 3.**

PAOLO LAFARGUE

L'ORIGINE

E L'EVOLUZIONE DELLA PROPRIETÀ

preceduta da un'introduzione

critica di *Achille Loria*

Un vol. in-12 pag. 400 — **L. 2.**

Editore REMO SANDRON — Palermo

YVES GUYOT

già Ministro dei Lavori Pubblici della Repubblica Francese

LA

TIRANNIDE SOCIALISTA

traduzione, prefazione e note

DI

F. CIOTTI

Un vol. in-12, di pag. XVI-240

L. 1,50.

I

PRINCIPII DELL'89

E IL SOCIALISMO

traduzione con appunti e note

di BIAGIO LA MANNA

Un vol. in-12 di pag. 280 — **L. 1, 50.**

Il Guyot è se non il più profondo, il più vivace ed arguto fra gli oppositori che il socialismo conta in Francia.

Questi due opuscoli, quindi, che l'A. ha dettato con raro acume e che i traduttori hanno corredato di note opportunissime per il lettore italiano destarono un grande interesse e di una copiosissima edizione poche copie restano ancora disponibili.

Prof. ENRICO MORSELLI

LA

PRETESA "BANCAROTTA DELLA SCIENZA,,

(Una risposta)

Un opuscolo in-8.o grande

L. 0, 50.

" La Scienza ha fatto bancarotta „ disse il Brunétiére uscendo dal Vaticano ed il Morselli che della Scienza è uno dei più valorosi campioni che vanti l'Italia lo ribatte, dimostrando che è la Religione che ha fatto Bancarotta. Non diremo noi chi dei due abbia ragione; ma osserviamo che gli argomenti del Morselli sono ben più profondi di quelli del Brunétiére.

PROF. GIUSEPPE TAROZZI

LA

VITA E IL PENSIERO

DI

LUIGI FERRI

Un opuscolo in-8 grande — **L. 0.50.**

Non è questa una semplice biografia e molto meno un'apologia — e se fosse tale non potrebbe destare soverchio interesse — ma è l'esposizione, fatta da un critico acuto com · il Tarozzi del sistema filosofico cui il Ferr aveva dedicata tutta la sua attività intellettuale, morcè la quale lo studio della filosofia in Italia conservò il posto assegnatogli dalla storia secolare.

Editore REMO SANDRON — Palermo

ADOLFO ZERBOGLIO

IL

SOCIALISMO

E

le obiezioni più comuni

Un volume in-12, pag. 220

L. 2, 00.

" Il socialismo è contrario alla natura umana, al a libertà, al progresso e all'attività umana; l' uguaglianza e la felicità che promette sono paradossi; il socialismo mira a distruggere la patria, la famiglia e la morale; suscita l'odio di classe; è incompatibile coll'evoluzione. „

Ecco gli appunti che si fanno comunemente al Socialismo ed ai quali lo Zerboglio, un valente quanto giovane cultore delle discipline sociologiche e della scienza penale positiva, autore di altri apprezzatissimi lavori, risponde da valoroso par suo, uno per uno; sì da costituire un Manuale per chi voglia essere in grado di confutare quelli che in buona fede avversano il Socialismo.

D.r Napoloone Colajanni

Deputato al Parlamento

GLI

AVVENIMENTI DI SICILIA

E

le loro cause

Un volume in-12, di pag. 550

legato in carta tela

L. 2, 00.

Non è un libro di attualità nè di polemica: è la storia anzi il monumento storico che conserverà il ricordo dei fatti dolorosi che contristarono l' isola bella sullo scorcio del 1893 e nei primi giorni del 1894, è, sopratutto, la storia di un cumulo enorme di ingiustizie, di errori e di violazioni delle leggi morali e scritte che a quei fatti condusse.

È volume la cui importanza cresce man mano che ci scostiamo da quell'epoca e nel quale in avvenire lo studioso troverà la spiegazione di quel sovvolgimento che non potrà altrimenti giustificare.

VINCENZO TANGORRA

Prof. di Economia politica nella R. Università di Roma

Gli eccessi di produzione in "Giammaria Ortes„

Un volumetto in-8°. — **L. 1.**

Era tempo che l'economista veneto fosse tolto dall' oblio e da uno ingegno profondo quale si è il Tangorra, il quale ne prende pretesto per lumeggiare validamente questo punto sì importante e controverso dell'Economia politica.

Editore REMO SANDRON — Palermo

LUIGI F. PALLESTRINI

I NOSTRI DEPUTATI

RITRATTI E BIOGRAFIE

con alcune notizie sull'elezione e funzionamento della Camera e un Elenco alfabetico dei Deputati

SAGGIO

— 332 —

PALERMO — Collegio di **Caccamo**

DI RUDINÌ STARRABBA (ANTONIO)

DESTRA.

Nato a Palermo il 6 *Aprile* 1839.

Marchese. Possidente. Grand' Uff. ❋. ✠. Sindaco di Palermo nel 66. Prefetto di Palermo nel 67 e di Napoli nel 69. Ministro dell'interno dal 22 ott. al 14 dic. 69. Presid. del Consiglio e Ministro degli esteri dal 2 febb. 91 al 5 maggio 92. Siede alla Camera dal 69 senza interruz. Riel. nelle elez. gen. 26 maggio 95 con voti 1490 senza competit.

Roma, via Gaeta 3.

Un elegantissimo volume in-32° di pagine 536 con 420 fototipie originali.

L. 1, 50.

Editore REMO SANDRON - Palermo

LUIGI F. PALLESTRINI

I NOSTRI DEPUTATI

(*XIX Legislatura*)

RITRATTI e BIOGRAFIE

Un vol. di 536 pagg. con 420 fototipie originali e copertina tricolore

8° migliaio — **L. 1, 50**

I nostri deputati (XIX Legislatura), è un utilissimo ed elegante volumetto compilato da L. F. Pallestrini, edito senza risparmio di spese dall' editore Remo Sandron, di Palermo. Vi si contengono succose biografie di tutti gli attuali deputati, coi loro ritratti assai somiglianti, perchè tolti da fotografie recentissime. Il volume è preceduto da interessanti notizie sul nostro sistema elettorale. Crediamo che l' idea avuta dal coraggioso editore di raccogliere tante biografie e ritratti debba avere ottimo successo, poichè molte volte nella vita si può presentare l' occasione di aver bisogno di sapere dati precisi ora su quèsto, ora su quel deputato.

(*La Stampa*, già *Gazzetta Piemontese*, 4 febbr. '96)

La Casa editrice Remo Sandron di Palermo ha pubblicato un grazioso volumetto minuscolo dal titolo *I nostri deputati*, contenente 420 fotografie e 508 biografie. E' un *vade mecum* tascabile utile a consultarsi da chiunque segue con ansietà le vicende del governo parlamentare.

Nelle biografie si espongono nudamente le date ed i fatti senza alcun preconcetto, lasciando libera l'opinione dei lettori e degli elettori.

(*Roma* di Napoli, 11 febbr. '96).

Con questo titolo la Ditta Remo Sandron di Palermo ci presenta un elegantissimo volumetto dalla copertina tricolore colle biografie di tutti i membri della Camera e le fototipie di essi.

Notizie e ritratti sono attinte a fonti autentiche, anzi il compilatore preferì omettere i ritratti di quei deputati dei quali non potè procurarsi fotografie recenti e ben fatte.

E' libretto affatto impersonale che dovrebbe trovarsi nel gabinetto d'ogni Sindaco, presso tutte le segreterie comunali, biblioteche, circoli ed in generale presso ogni italiano che desideri conoscere ed apprezzare il valore della nostra rappresentanza nazionale. (*La Tribuna*, 27 febbr. '96).